



PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



Il Presidente

Sig. Giuseppe Abbati
Segretario generale
Sig. Giuseppe Valerio
Presidente
AICCRE Puglia
Via Marco Partipilo 61
70124 BARI BA
ITALIA

D 301393 04.03.2021

Egregio signor Abbati, egregio signor Valerio,

Desidero ringraziarVi per la Vostra lettera del 16 dicembre 2020, con cui avete mostrato, come sempre, la Vostra assidua dedizione al progetto europeo proponendo che la Conferenza sul futuro dell'Europa realizzi una serie di azioni molto ambiziose volte a rafforzare ulteriormente il progetto di integrazione europea.

Sono molto lieto che la Vostra organizzazione, i cui valori e principi sono indubbiamente condivisi da un'ampia maggioranza in questo Parlamento, è dell'avviso che la Conferenza debba essere aperta a tutti gli esiti possibili, ivi comprese proposte legislative o, addirittura, modifiche dei trattati. Il Parlamento europeo ritiene altresì che, dieci anni dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, sia giunto il momento opportuno per intensificare la capacità di azione dell'Unione e renderla più democratica.

Va da sé che, nel contesto dell'attuale crisi, questa Conferenza, che coinvolge sia i cittadini che le parti interessate a livello europeo, nazionale e regionale, non solo è divenuta quanto mai necessaria e cruciale, ma è anche chiamata a rafforzare la sua determinazione e il suo impegno a produrre risultati concreti e tangibili per i cittadini europei.

La Vostra organizzazione, così come tutte le regioni europee rappresentate nella Conferenza, segnatamente attraverso il Comitato delle regioni nella plenaria della Conferenza, avrà numerose opportunità di fornire opinioni e contributi in modo strutturato, per far sì che le vostre e le loro proposte possano essere prese in considerazione.

Attendo dunque con grande interesse un Vostro ulteriore contributo al successo della Conferenza la quale, a sua volta, dovrebbe portare ad azioni concrete per soddisfare le aspettative dei nostri cittadini e delle parti interessate, proprio ora che necessitano, più che mai, di un'Unione più forte.

Distinti saluti.

David Maria SASSOLI

LA LETTERA DI SASSOLI ALLA FEDERAZIONE E AICCRE PUGLIA SULLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

APPELLO AI SINDACI PUGLIESI

Fateci conoscere il vostro pensiero su come vedete l'Unione nel futuro

Governance e cittadinanza

I cittadini vogliono diventare locali ... ed anche noi!

Sta arrivando! Dopo un considerevole ritardo a causa della pandemia COVID, i tre presidenti che rappresentano gli stati, il popolo e l'esecutivo dell'Unione europea hanno finalmente concordato come organizzare la tanto attesa Conferenza sul futuro dell'Europa.

Questo evento sarà la grande occasione per i cittadini di discutere e condividere le loro opinioni su come dare forma alla nostra Unione nei prossimi anni. Invece di limitare la discussione ai gabinetti del governo e alle cancellerie diplomatiche, i leader dell'UE vogliono un dibattito autenticamente decentralizzato e dal basso in cui tutti possano dire la loro.

Inutile dire che un simile esercizio non è facile da organizzare in uno spazio democratico così vasto e diversificato come l'Unione europea. Ecco perché le istituzioni dell'UE chiedono aiuto per "organizzare eventi in collaborazione con la società civile e le parti interessate a livello europeo, nazionale, regionale e locale", in particolare con il sostegno dei parlamenti regionali, del Comitato delle regioni e delle parti sociali

I cittadini si fidano del governo locale

Non c'è dubbio che i comuni e le regioni siano in una posizione ideale per raggiungere i cittadini e coinvolgerli in questo importante dibattito. La democrazia europea comprende non solo eurodeputati, parlamentari nazionali e governi centrali, ma anche 1 milione di rappresentanti eletti a livello locale e regionale, la cui esperienza e il contatto quotidiano con i cittadini saranno di grande valore in questo contesto.

Sono stati a lungo dati di sondaggi che indicano che i cittadini hanno maggiori probabilità di fidarsi del loro comune o regione rispetto al governo di altri livelli. Inoltre, un recente sondaggio Eurobarometro ha rilevato che un terzo dei cittadini dell'UE desidera che i governi locali e regionali siano coinvolti nella conferenza, una cifra praticamente identica a quella dei parlamenti nazionali e delle istituzioni dell'UE.

La stessa indagine evidenzia anche la necessità

di coinvolgere i cittadini vicini a casa nei propri territori. Mentre il 92% degli intervistati ha affermato che i cittadini dovrebbero avere più voce in capitolo sul futuro

dell'Europa, una pluralità del 44% ha affermato che "prendere parte a riunioni nella propria area locale" era la modalità di partecipazione preferita. Opzioni meno popolari includevano sondaggi, condivisione di idee con politici e cittadini che si recavano a Bruxelles e Strasburgo.

È quindi chiaramente necessario coinvolgere i cittadini con un approccio proattivo e decentralizzato. Ecco perché il CCRE e le sue associazioni nazionali di città e regioni vogliono essere coinvolti nell'organizzazione di dialoghi locali e regionali in diversi paesi dell'UE. A tal fine, collaboreremo con partner come il Movimento europeo per raggiungere i cittadini e gli attori locali, compresi gli imprenditori, la società civile, le organizzazioni giovanili, i sindacati, le scuole e le università.

L'UE e gli Stati membri ci sosterranno nel rendere veramente la Conferenza "un forum dal basso accessibile alle persone ben oltre le capitali europee"? Torniamo alle parole con i fatti. La palla è nel loro campo!

dal ccre (associazione europea cui aderisce aiccre)

Con lettere della presidente della Commissione von der Leyen e del Parlamento europeo Sassoli la Federazione Aiccre Puglia è stata ammessa ai lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Chiediamo ai nostri amministratori pugliesi di farci conoscere il loro pensiero sul futuro dell'Unione.



Governi locali e regionali come datori di lavoro

Il nuovo piano dell'UE per i diritti sociali apre la strada alla collaborazione con città e regioni

L'Unione europea è pronta a intensificare i suoi sforzi per promuovere i diritti sociali dei cittadini in tutto il continente. In effetti, la Commissione europea ha pubblicato all'inizio di questo mese un piano d'azione per attuare il pilastro europeo dei diritti sociali, che definisce gli standard in materia di lavoro e questioni sociali.

Fondamentalmente, i principi e gli obiettivi del pilastro sono l'impegno comune per la società civile e tutti i livelli di governo, compresi i comuni, le province e le regioni. In effetti, garantire condizioni sociali dignitose per tutti è una responsabilità comune per tutta la società.

Siamo lieti di annunciare che il nuovo piano d'azione contiene molte disposizioni sensibili alle esigenze e raccomandazioni dei governi locali e regionali su come promuovere i diritti sociali. In particolare, il Piano comprende tre priorità precedentemente evidenziate dal CCRE: istruzione e formazione per sviluppare nuove competenze, misure che reagiscono alle tendenze demografiche e all'esclusione sociale e promozione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Un approccio flessibile che coinvolge il governo locale

La Commissione europea riconosce il ruolo chiave dei governi locali e regionali nell'attuazione del pilastro dei diritti sociali. In linea con questa responsabilità, chiediamo alla Commissione di garantire un'adeguata rappresentanza dei governi locali e regionali nel gruppo di esperti ad alto livello per studiare il futuro dello stato sociale.

Fondamentalmente, il pacchetto include una serie di iniziative non legislative che rispettano le competenze delle parti sociali nazionali e consentono di adattare misure alle diverse condizioni in ciascun paese dell'UE. La Commissione ha ragione a evitare un approccio unico per tutti, date le diverse condizioni sociali e sistemi europei.

Questi includono il rafforzamento del dialogo sociale a livello dell'UE e la dimensione sociale del semestre europeo, il ciclo annuale per i responsabili politici per coordinare meglio le politiche economiche

degli Stati membri. In particolare, ci sarà un quadro di valutazione sociale rivisto che monitora il rispetto dei diritti sociali, una serie di parametri in cui i governi locali e regionali sono centrali.

Misure specifiche per l'edilizia abitativa e l'occupazione

La Commissione sta inoltre pianificando un'iniziativa di alloggi a prezzi accessibili per pilotare la ristrutturazione di 100 distretti in tutta Europa. Questo programma è un passo positivo e in effetti dovremmo andare oltre in questa direzione.

L'esecutivo dell'UE fornisce anche indicazioni per un supporto attivo efficace all'occupazione post-COVID (EASE), raccomandazioni per aiutare i governi nazionali a utilizzare il fondo di recupero dell'UE NextGen per promuovere l'occupazione.

Nel complesso, il piano d'azione delinea un'agenda flessibile e adeguata per promuovere i diritti sociali in Europa. I governi locali e regionali rimangono in prima linea per sostenere l'imprenditorialità e contribuire a creare un ambiente favorevole all'uguaglianza di genere, alla digitalizzazione, alla sostenibilità e alla resilienza delle imprese locali.

Le città, le regioni e le loro associazioni rappresentative sono ansiose di collaborare ulteriormente con le istituzioni dell'UE e i governi nazionali nel contesto del semestre europeo per attuare questo piano d'azione e rafforzare ulteriormente i diritti sociali in tutta Europa.



dal ccre

Chi è solo timidamente europeista ha già perso. Amo furiosamente l'Europa ma ammetto che non funziona, che dobbiamo rifondarla. Emmanuel Macron

L'ATTRAVERSAMENTO STABILE DELLO STRETTO DI MESSINA

Di luigi bosco

È dai primi anni 2000 che ho dedicato il mio interesse al tema dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina.

Questo mio impegno ebbe un momento di grande rilevanza nazionale e internazionale nel maggio del 2010 quando, durante la Presidenza dell'ordine dell'ingegnere Carmelo Grasso, si svolse a Catania un importante convegno sul tema del ponte sullo stretto.

Tale convegno, organizzato con il supporto dell'ordine degli ingegneri di Catania e di un comitato tecnico scientifico, costituito ad hoc, e guidato da me e dal prof Siviero, si svolse in un momento di grande entusiasmo ed ottimismo, per l'appalto già avvenuto delle opere e per l'inizio concreto dei lavori. e vide la presenza di tutti i principali attori del progetto.

Mi fa piacere ricordare la presenza di:

- Giuseppe Reina, sottosegretario alle infrastrutture.
- Michele Elia, a.d. RFI.
- Tony Zermo, giornalista.
- Giuseppe Fiammenghi, Dir.Gen. società Ponte dello Stretto,
- Kenneth Serzan, V. Presidente e CEO Parsons.
- Poter Sluszka, Amman & Whitney N.Y.
- Klaus Ostfeld, Cowi Danimarca.
- Man Ciung Tang, Presidente T.Y. L'on International N. Y.
- Ugo Di Bannardo, dir. Reg. Anas, anche in rappresentanza di Ciucci.
- Mario Lampiano, presidente Eurolink.
- Mario Ciaccia, Amm. Del. BISS spa.

La memoria mi fa sicuramente dimenticare tanti altri autorevoli personaggi, e di questo chiedo scusa.

In quella occasione fu presentato per la prima volta il filmato delle fasi di montaggio del ponte. Nella successiva Expo di Shanghai, autunno dello stesso anno, occorre fare una fila di alcuni chilometri per vedere lo stesso filmato.

Purtroppo il successivo governo Monti spese tutti gli entusiasmi e le possibilità reali di sviluppo della Sicilia.

Oggi il tema dell'attraversamento stabile dello stretto è ritornato di attualità e ritengo utile esprimere il mio parere su questo tema.

Premesso che oggi parlare di tunnel (opzione alternativa al ponte recentemente introdotta nel dibattito pubblico)

è un modo politico di dire no al ponte senza pronunciare la parola no, ritengo opportuno evidenziare i molti temi, ognuno dei quali singolarmente sufficiente ad affermare la necessità della realizzazione del ponte:

- 1) la possibilità di avere l'alta velocità anche in Sicilia;
- 2) la possibilità di captare gli ingenti flussi commerciali che entrando nel Mediterraneo dal canale di Suez lo attraversano e superato lo stretto di Gibilterra raggiungono i principali porti delle Europa settentrionale dopo una lunga navigazione Atlantica;
- 3) il potenziamento dello sviluppo agricolo e di quello turistico, per una maggiore facilità di esportazione e per una accresciuta raggiungibilità, con il ponte ulteriore attrattore (stile Tour Eiffel o Golden Gate);
- 4) la possibilità di lavoro reale immediato nella fase della sua realizzazione (invece di pagare redditi di cittadinanza o cassa integrazione si paga il lavoro vero);
- 5) il rilancio dell'immagine e della identità siciliana nel mondo. Si parlerà di Sicilia ovunque finalmente per fatti estremamente positivi;
- 6) l'azione propulsiva sulla economia nel suo complesso, legata alla realizzazione di una grande opera.

Viceversa, gli oppositori parlano di zona sismica e pericolo vento, di sostenibilità ambientale, di precedenza da accordare alle infrastrutture locali, di pericolo di infiltrazioni mafiose nel business.

Sono tutti argomenti facilmente confutabili. Per lo più nascono da ignoranza e prevenzione.

A cominciare dalle osservazioni sulla sismicità dell'area e dei conseguenti terremoti: tutti gli ingegneri che si occupano di dinamica delle strutture sanno bene che un elemento ad alto periodo di vibrazione, come un ponte sospeso, sente pochissimo l'effetto dei terremoti. In ogni caso l'opera è stata progettata per potere resistere ai più violenti terremoti che si possano verificare nell'area.

Inoltre sono stati previsti giunti in grado di assorbire gli eventuali spostamenti relativi tra le due coste che si possono verificare nell'arco dei prossimi duecento anni.

Come è noto l'azione più insidiosa potrebbe essere quella del vento.

Approfonditi studi, realizzati nella galleria del vento del Politecnico di Milano, hanno portato alla progettazione di un impalcato strutturato in maniera tale da consentire al ponte non solo di resistere alle più forti azioni del vento prevedibili nell'area in esame, ma anche di essere fruibile in tutte le situazioni.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Per quanto riguarda le problematiche di carattere ambientale basta ricordare che il ponte consente il maggiore utilizzo dello strumento di trasporto meno inquinante: il treno. Verranno pertanto drasticamente ridotte le emissioni in atmosfera prodotte dagli altri sistemi (aereo, navale, automobilistico).

Poi c'è la mitica osservazione: prima si devono fare gli interventi sulle infrastrutture interne e poi il ponte. Questa è la logica che ha consentito al governo Monti, nel 2011 di bloccare la realizzazione del ponte, già appaltato, e trasferire i 2 miliardi statali previsti per il ponte alla realizzazione di opere nell'Italia settentrionale, lasciando a bocca asciutta la Sicilia.

Un approccio corretto è sicuramente quello di realizzare ponte ed infrastrutture in parallelo, e non in serie.

E poi, "la mafia". Mi rifiuterei di commentare, ma se in una qualunque opera dello Stato non siamo in grado di contrastare le infiltrazioni mafiose sarebbe veramente triste.

Esistono dei protocolli di legalità in collaborazione con le Prefetture, che, se correttamente applicati, sono in grado di eliminare qualunque rischio.

Infine alla luce dell'invito alla prudenza di cui è pregno l'intervento dell'amico e stimatissimo ingegnere Nino Russo, corre l'obbligo di fare le seguenti osservazioni:

Che il Ponte a campata unica sia fattibile è a tutti gli effetti ampiamente dimostrato da documenti ufficiali validati da soggetti internazionalmente riconosciuti come al massimo livello assoluto di affidabilità.

Bisogna anche ricordare che nella storia "salti" ne sono stati fatti molti e sempre hanno generato l'avanzamento della tecnologia della scienza e della tecnica soprattutto quando, come nel nostro caso, sono stati accompagnati da approfondimenti di ricerca eccezionali.

Nella storia dell'umanità, se ci fosse stata una simile prudenza, non sarebbe mai stata scoperta l'America e l'Uomo non sarebbe mai arrivato sulla Luna.

Per quanto riguarda i ponti sospesi mi fa piacere citare la seguente successione:

Ponte di Brooklyn: costruzione 1869-1883 luce campata massima 486,3 metri

Ponte George Washington 1927-1931 luce campata massima 1067,0 metri

Golden Bridge 1933-1937 luce campata massima 1280,2 metri.

Nell'arco di un cinquantennio la luce massima è stata incrementata del 260%.

Io tuttavia raccoglierei l'invito alla prudenza che ci

viene dal prestigioso collega imponendo, nella fase di passaggio dal progetto definitivo all'esecutivo, tutte le verifiche e le migliorie possibili finalizzate a raggiungere un utilizzo del ponte, in termini temporali, sostanzialmente del 100%.

Semmai il tema può essere riportato alla componente economica che sicuramente condiziona le scelte.

Come è stato ampiamente riportato nell'intervento del professore Siviero tutte le soluzioni sono state a suo tempo vagliate e motivatamente scartate sin dall'inizio. Di ciò vi è ampia documentazione agli atti (per chi ha la pazienza di leggerli).

Qualche parola desidero spendere sull'ipotesi del ponte a tre campate, soluzione proposta recentemente da Italferr, per come riportato da Aurelio Misiti.

Io trovo questa soluzione particolarmente interessante nella misura in cui potrebbe essere possibile una sua ubicazione più vicina al centro di Messina.

Certamente sono passati un paio di decenni dal momento in cui questa ipotesi fu scartata e l'avanzamento nell'esecuzione delle piattaforme off shore ha fatto passi da gigante. Ma nello Stretto abbiamo due grosse criticità, nella velocità delle correnti e nelle condizioni del sottosuolo (peraltro già ben note, ma che dovranno essere adeguatamente approfondite). Quindi abbiamo un doppio problema per le pile in acqua. Il posizionamento geometrico e il consolidamento del suolo subfondale. Qui siamo di fronte a tematiche molto rilevanti per le quali le soluzioni oggi note non sembrano facilmente applicabili. Mentre per una piattaforma petrolifera uno scostamento di decine di metri non crea nessun problema, il posizionamento di un pilone ritengo possa al più tollerare qualche decina di cm. Particolarmente rilevante è il problema di come consolidare il terreno di appoggio e garantirsi nel tempo che non vi siano modifiche significative nel comportamento meccanico e nelle possibili dislocazioni. Non risultano in atto prese di posizione esplicitamente favorevoli da parte di geotecnici di riconosciuta fama.

Io comunque, per mia natura sono molto fiducioso sulle capacità innovative dell'Ingegneria.

Però bisogna prendere atto che, se si prende questa strada, i tempi si allungherebbero di anni solo per gli studi necessari e le procedure anche solo per arrivare allo stadio del progetto definitivo.

Infine desidero spendere qualche parola su una possibilità che è stata avanzata da alcuni studiosi relativamente all'utilizzo nelle fasi transitorie dei traghetti dismessi che facevano servizio tra la Svezia e la Danimarca prima della realizzazione del ponte.

Tali traghetti potrebbero avere la lunghezza sufficiente per imbarcare i treni ad alta velocità, che come è noto non possono essere scomposti.

Potrebbe così essere possibile portare in Sicilia i treni ad Alta Velocità e velocizzare i tempi di imbarco e sbarco.

Sarebbe già un buon risultato 'low cost'.

Sì al Ponte sullo Stretto, nasce l'Intergruppo (40 parlamentari) ...fiato ai tromboni

di MARIO PRIMO CAVALERI

Con la campanella a Mario Draghi nel Salone dei galeoni, un mese fa esattamente il 13 febbraio, i tromboni orfani del Conte-ter, seppur storditi dall'esito degli eventi che in un paio di settimane avevano visto il subito sparir di tanto raggio, lo svanire della trepida gioia di un gran disegno... non si sono zittiti né hanno preso consapevolezza ch'era follia sperar.

I più irriducibili nostalgici dell'uno-due si aspettavano al massimo un sommesso andantino dai primi solfeggi di Palazzo Chigi data l'improvvisata orchestra ma, spiazzati dall'immediato andante-veloce, hanno ripreso a tromboneggiare e via con gli striduli acuti sull'operato del neo Premier al quale non perdonano il reset che ha interrotto il bel sogno, rivoluzionato in un mese il sistema, silurato riferimenti inossidabili, smantellato assetti precedenti, restituito prestigio extra moenia, ricondotto il Paese su un sentiero di progettualità e speranza. Da ultimo, non gli perdonano di aver riaperto il capitolo Sud che... udite udite! potrebbe essere in pochi anni attraversato dall'alta velocità: uno scandalo insomma per gli apostoli infelici della decrescita felice. Con approccio santommasiano aspettiamo di vedere i doppi binari per credere. Intanto, par di notare che la paccottiglia dei pregiudiziali no che zavorravano alcune scelte sembra archiviata, con buona pace dei paladini degli impedimenti, degli intralci a ogni costo più per incompetenza che per convinta adesione alla politica del non fare, talvolta per non disturbare i manovratori, tal altra per preconcepita adesione a uno schieramento o per compiacere i megafoni mediatici contigui.

Di questo andazzo ha fatto sommamente le spese il Mezzogiorno, già indietro di suo, che con le opportunità del Recovery plan oggi sarebbe stato condannato all'abbandono definitivo.

Potremmo parlare delle imprescindibili Zes (Zone economiche speciali) rimaste da anni sulla carta, delle politiche sulle infrastrutture, del porto hub di Augusta decisivo per la portualità nel Mediterraneo e strategico nella relazione dei traffici mercantili sud-nord ma preferiamo soffermarci sulla vicenda Ponte, di attualità da 50 anni, perché segna un elemento di novità: la nascita di un Intergruppo in Parlamento per chiedere la realizzazione dell'opera.

E' sicuramente una buona notizia. Quanto incisiva non sappiamo, anche se l'immediata stizzita reazione dei soliti detrattori lo fa pensare: con tempestiva diligenza, infatti, si sono precipitati a beffeggiare gli intrepidi onorevoli e a bollare il collegamento nello Stretto icona di sperpero, malaffare, inutilità. Gli stessi che non si

sono mai indignati per le diseguglianze che penalizzano mezzo Stivale.

A farsi interpreti della voglia di riscatto del territorio, a rappresentare la dignità dei meridionali stanchi di essere inutili portatori di consensi, sono una quarantina di coraggiosi primi firmatari dell'Intergruppo formato da Italia Viva (Vono, Faraone, Magorno, Scoma, Sudano, Ungaro); Forza Italia (Barboni, Barachini, Bartolozzi, Berardi, Caligiuri, Cannizzaro, Cesaro, D'Attis, Gallone, Giammanco, Mallegni, Mazzetti, Occhiuto, Papatheu, Paroli, Perosino, Prestigiacomo, Rizzotti, Russo, Schifani, Siclari, Siracusano, Sozzani); Lega (Furguele, Pagano, Pepe, Rixi, Rufa, Minardo); Pd (Navarra); Cinquestelle (Trizzino) cui si stanno per aggiungere altri.

E' la prima volta di un sì trasversale di tanti parlamentari, di destra e sinistra. L'aria che tira insomma è cambiata, complice l'irripetibile occasione di avere alla guida del Governo un capo super partes che, grazie anche all'esperienza maturata in ambito europeo, sa guardare alle cose con ragionevole pragmatismo, affrancandosi dagli idealismi melensi che fin qui hanno negato qualsiasi disegno di sviluppo stoppandolo al capolinea Frecciarossa di Salerno. Draghi sa bene del deserto che da lì in giù connota il sistema trasportistico e forse anche il Nord ha finalmente compreso l'utilità di rivitalizzare questa parte d'Italia per la propria sopravvivenza, perché senza il Sud non andrà da nessuna parte.

Il nuovo clima politico favorirà un migliore rapporto di ciascun eletto col proprio elettorato? Non potendo più trovare sponda assicurativa in partiti e leader, in vista dei prossimi appuntamenti con le urne occorre darsi da fare, recuperare pensiero autonomo, credibilità, tenere in conto le istanze che si levano dalle aree rappresentate, smetterla con l'ossequio.

E' presto però per dire che sia la volta buona. Certo ci piacerebbe che dopo decenni di chiacchiere sul Ponte, divenuto una "barzelletta di Stato", se ne riparli come orgoglio nazionale frutto di una progettualità seria in una logica mediterranea, oltre che di riequilibrio territoriale. L'aria che tira è propizia: più del gruppo trasversale interforze o delle dichiarazioni di capi partito (da Berlusconi a Salvini, Meloni, Renzi) è di buon auspicio che si siano allarmati i lodatori delle "infrastrutture elementari che ancora languono" ossia i contrari all'alta velocità fino in Sicilia perché sarebbe "un affarone"! Si sottintende... per le coppole dei baciamo le mani.

Beati beoni! Se nel business planetario le holding mafiose investissero nell'Isola, e non al Nord, in Olanda, Lussemburgo o altrove, il ponte sarebbe già transitabile.

da l'eco del sud

Ponte sullo Stretto

**il Presidente degli Ingegneri:
“possiamo collegare Sicilia e Tunisia,
figuriamoci Reggio e Messina. Strutture
così le fanno in tutto il mondo le
eccellenze italiane, non possiamo dire
sempre di no”**

Il dott. Zambrano al fianco dei cittadini di Messina e Reggio Calabria: “il Ponte sullo Stretto è un loro diritto. Dire che costruirlo sia pericoloso o difficile, francamente, è sbagliato. L’ingegneria sismica nasce in Italia, abbiamo tutte le conoscenze per dire che si può fare in sicurezza”

di Rocco Fabio Musolino

Hanno spiazzato tutti le frasi pronunciate ieri dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Enrico Giovannini, che ha anticipato l’assenza del Ponte sullo Stretto tra le opere finanziabili con il Recovery Fund. L’ennesimo sgambetto nei confronti della Sicilia, della Calabria e in più nello specifico di Messina e Reggio, con il Sindaco Cateno De Luca che ha affermato di essere pronto a mobilitarsi per quella che considera una vera e propria presa in giro. E, ascoltando le parole di Armando Zambrano, Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, sembra proprio che il primo cittadino abbia ragione. “Lo Stato deve farsi carico delle esigenze di tutti i cittadini ed il Ponte non è un problema esclusivo della Sicilia ma di tutto il Paese. Non esiste altra nazione al mondo che abbia una situazione di 3km di divisione del continente rispetto ad un’area più piccola, quella siciliana, che non abbia visto un collegamento stradale e ferroviario. Possibile che solo l’Italia non capisce l’importanza di un intervento del genere?”, ha esordito nel corso della trasmissione ‘Coffee Break’ in onda su La7.

Il dott. Zambrano ha poi spiegato l’importanza del Ponte sullo Stretto: “l’opera riqualificherebbe Messina e permetterebbe alla città di avere

un collegamento rapido con la Penisola, credo sia un diritto dei cittadini meridionali che hanno lo stesso valore di tutti gli altri. Dire che costruire il Ponte sia pericoloso e difficile, francamente, è sbagliato. L’ingegneria sismica nasce in Italia, abbiamo tutte le conoscenze, le esperienze, per dire che se si fa un ponte, si può fare in sicurezza. Tutto il resto è opinione. Il Ponte è la scelta più meditata già da diversi anni fa, quando furono studiate e valutate le varie soluzioni, ed oggi le conoscenze che abbiamo spingono ancora per questa tesi”.

Infine Zambrano ricorda che il Governo italiano sta anche valutando un possibile collegamento tra l’Isola e l’Africa: “c’è uno studio di fattibilità dell’ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove Tecnologie, ndr) che prevede la costruzione di un ponte tra la Sicilia e la Tunisia. Non è follia. Oggi si può fare anche quello. Immaginate che valore assumerebbe l’Italia nel collegamento tra Europa e Africa. Il gioco vale la candela e c’è anche la certezza che l’infrastruttura si autofinanzia nel corso del tempo. Il Ponte sullo Stretto prevedeva all’epoca un costo 3.5-4 miliardi di euro, oggi forse ce ne vorrà qualcuno in più, perché bisogna aggiungere l’alta velocità e tutti i passaggi per arrivare alla costruzione con le pendenze necessarie, ma io non credo che l’Italia sia spaventata da questo. Soprattutto ora che con il Recovery Fund l’Europa ce lo chiede. La realizzazione del Ponte è fattibile e si inquadra in quello scenario di opere iconiche all’interno di un Paese che non riesce ad esprimere la propria forza e identità”.

da strettoweb

Ponte Stretto

Legge presenta interrogazione all'Ue: Bruxelles finanzia opera fondamentale

di Nicola Donato

“Il Ponte sullo Stretto di Messina è un’opera fondamentale per il sud e per tutto il Paese, che non può più aspettare: va realizzato in tempi rapidi, con il sostegno dell’Europa. Per questo abbiamo presentato un’interrogazione urgente alla Commissione Europea, al fine di trovare soluzioni concrete per inserirlo nei corridoi europei delle reti Ten-T. Trovare una soluzione di continuità per la Sicilia per il corridoio Scandinavo-Mediterraneo, connettendo l’isola al resto del continente, è di estrema importanza, porterebbe beneficio a scambi commerciali, turismo, allo sviluppo della mobilità interna sia stradale che ferroviaria, e sarebbe un’importante fonte di nuova occupazione oltre che una soluzione ideale e anche green, dato che il trasporto ferroviario rappresenta una valida alternativa ad altre più inquinanti. In vista della prossima revisione dei corridoi da parte dell’Ue, chiediamo

alla Commissione Europea di includere e rafforzare la priorità del progetto e quali strumenti ritenga più opportuni per finanziare l’opera, nell’ambito dei programmi di finanziamento dell’Ue. Dopo decenni di parole, è il momento di dare risposte concrete e realizzare il Ponte sullo Stretto, opera strategica che collegherebbe non solo la Sicilia alla Calabria, ma l’Italia al resto d’Europa”.



Così in una nota Annalisa Tardino, euro-parlamentare della Lega, prima firmataria dell’interrogazione alla Commissione, confermata dagli europarlamentari Lega Marco Campomenosi (capo delegazione), Anna Cinzia Bonfrisco, Francesca Donato, Lucia Vuolo, Stefania Zambelli.

da trileggo

Nazionalismo vaccinale:

a volte si può sbagliare per giuste ragioni

Di FRANCES COWELL

Nuove varianti di Covid-19 si stanno diffondendo rapidamente. Il nazionalismo dei vaccini si sta diffondendo ancora più velocemente e potrebbe rivelarsi ancora più letale.

Spinto nel territorio sconosciuto di una pandemia, da cui l'unica probabile via d'uscita è che qualcuno fornisca un vaccino sicuro, efficace ed economico, qualsiasi governo proverà a proteggere quanto più possibile il vaccino ipotetico il prima possibile - che in pratica significava sottoscrivere dosi ben prima che quei vaccini potessero essere effettivamente sviluppati e prodotti.

Ma come farlo, quando non hai

idea di chi ne inventerà uno, o quando? La cosa logica da fare è proteggere le tue scommesse e preordinare da ogni candidato dall'aspetto ragionevole, che è ciò che i governi hanno fatto per tutto il 2020. Ma affinché quella strategia funzioni, devi avere fiducia che i contratti che hai firmato saranno onorati.

In base ai termini di tali contratti, l'UE ha prefinanziato gran parte della ricerca sui vaccini e gli è stata promessa una consegna anticipata quando i vaccini di successo si sono resi disponibili. Altri governi hanno concordato contratti con una serie di probabili produttori, sebbene non tutti abbiano esteso il prefinanziamento dello sviluppo.

Quando la produzione di vaccini è iniziata, l'UE ha inviato circa 25 milioni di dosi dei vaccini che aveva prodotto a vari altri paesi, iniziando con oltre nove milioni in Gran Bretagna, che ha poi rinnegato il suo contratto per inviare diversi milioni nella direzione opposta. Il nazionalismo dei vaccini aveva la meglio sull'integrità commerciale. Altri paesi hanno iniziato ad accumulare scorte di vaccini.



Segue a pagina 16

Europa mediterranea, Draghi, Macron e il nuovo corso dell'Unione

di Luigi Sanlorenzo

Gli eventi degli ultimi anni e le emergenze attuali sembrano ora accelerare un processo centrifugo che potrebbe ridurre la consistenza degli stati membri e riorientare lo scenario europeo in senso mediterraneo con un nuovo protagonismo di Italia e Francia

L'annunciato ritiro di Angela Merkel dalla vita politica nel corso del 2021, dopo oltre trent'anni di attività politica nella CDU e sedici di cancellierato, non sarà privo di conseguenze sugli equilibri europei, liberando nuove prospettive e inedite opportunità per l'Unione.

Da colei che Forbes Magazine definì «la donna più potente al mondo» l'Europa di Maastricht ha ricevuto l'impronta più marcata anche attraverso l'inossidabile sodalizio con la Francia di ben quattro presidenti (Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy, François Holland ed Emmanuel Macron) e la spinta per l'ingresso nell'Unione dei paesi dell'Est europeo, da sempre considerato, pur con connotazioni diverse, il mercato di sbocco e l'armata industriale di riserva degli ex imperi centrali.

Gli storici ricostruiranno presto meriti ed errori della brillante ricercatrice di chimica nata ad Amburgo nel 1954 e diventata presto l'erede di Helmut Kohl, il federatore delle due germanie dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, all'insegna di un primo, coraggioso e allora poco noto whatever it takes. Forse rileveranno tra gli errori la nomina di Ursula von der Leyen, la cui leadership come presidente della Commissione europea non è apparsa, finora, brillante. Di fatto il ruolo di Merkel è stato determinante anche nei momenti in cui è apparsa molto contestata per la fermezza mostrata in molti campi, anche quando scelse di aprire le porte a oltre un milione di profughi siriani, avvedutamente visti i requisiti di scolarizzazione richiesti, e oggi integrati con efficienza tutta tedesca.

L'esordio di Mario Draghi sulla scena europea nella nuova veste di presidente del Consiglio italiano non è stata silenziosa come dimostrano le sue posizioni assunte in merito al divieto di esportazione di vaccini prodotti in stabilimenti con sedi nell'Unione, appellandosi peraltro ad un regolamento già esistente ma che a quanto pare era sfuggito ai più, insieme a centinaia di migliaia di fiale vendute altrove a prezzi ritenuti più convenienti in quella guerra internazionale dei vaccini che presto ribalterà i destini del mondo.

Oltre a essere stato la riserva della Repubblica per l'Italia funestata dai due precedenti governi della XVIII Legislatura, Draghi potrebbe diventare presto l'uomo chiave dell'Europa, stabilendo con Emmanuel Macron un sodalizio di grande importanza strategica. Non pochi appaiono i punti di contatto tra i due statisti cattolici adulti ed estremamente riservati al riguardo. Entrambi si sono formati alla scuola dei Gesuiti, seppur in epoche diverse vista la differenza di trent'anni di

età, e quella è un cifra che non conosce tempo.

Entrambi hanno frequentato prestigiose scuole post universitarie, Draghi al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge (USA) e Macron a Science-Po e all'École nationale d'administration (ENA): hanno rivestito ruoli di primo piano nel campo di finanza, Macron quale membro dell'Inspection générale des Finances, ministro dell'economia nel secondo governo di Manuel Valls e in Rothschild & Cie Banque, Draghi nei ruoli a tutti noti in Banca d'Italia e in Banca Centrale Europea. Tutti e due hanno avuto grandi mentori, Federico Caffè per il presidente del Consiglio italiano e Jacques Attali per il presidente francese.

È superfluo ribadire il convinto europeismo dal momento che tutti ricordano la scenografia della prima apparizione di Macron da presidente il 14 maggio del 2017 e il debito che l'Eurozona ha nei confronti di colui che ne è stato in più occasioni il convinto salvatore.

Illuminante è la motivazione della laurea honoris causa conferita a Mario Draghi dall'Università Cattolica di Milano nel 2019: «Ha contribuito in modo unico alla costruzione di un'Europa unita. Come presidente della Banca centrale europea ha disegnato strumenti straordinari per impedire la dissoluzione dell'Eurozona. Ha concepito e reso operativo il programma di unificazione bancaria. Ha introdotto nuove modalità nella gestione della politica monetaria. Ha definito un piano dettagliato per completare e rendere sostenibile l'Eurozona, mantenendo vivo il sogno di un continente unito non solo dal punto di vista monetario ma anche politico, operando nel solco della tradizione dei padri fondatori dell'Europa moderna».

Altrettanto inequivocabili le affermazioni di Macron in una intervista a Le Grand Continent del novembre 2020 in cui ha auspicato «un'Europa molto più forte, che possa far valere la sua voce, la sua forza, mantenendo i suoi principi attraverso il consolidamento della sovranità europea e dell'autonomia strategica in modo da poter contare da soli e non diventare il vassallo di questa o quella potenza senza avere più voce in capitolo. La costruzione di un'Ue politica più forte e coesa sarebbe l'unica soluzione per evitare il duopolio sino-americano, la dislocazione e il ritorno di potenze regionali ostili».

Comune, infine, l'amore per l'Italia che il presidente francese fa risalire al colpo di fulmine nei confronti dell'attuale consorte Brigitte Marie-Claude Trogneux. L'Italia meridionale e Napoli sono nel cuore di Macron tanto quanto l'Umbria è in quello di Draghi. Il mandato presidenziale francese, rinnovabile, scadrà nel 2022, quello politico di Draghi nel 2023, salvo ulteriori incarichi che potrebbero veder i due condividere per un paio d'anni il medesimo ruolo nelle rispettive massime magistrature repubblicane, pur con le diverse caratteristiche costituzionali.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Intanto è sufficiente che entrambi proseguano affiancati nei prossimi due anni, imprimendo all'Unione Europea un nuovo corso. Gli eventi degli ultimi tempi e le emergenze attuali sembrano ora accelerare un processo centrifugo che potrebbe ridurre la consistenza degli stati membri e riorientare lo scenario europeo in senso mediterraneo con un nuovo protagonismo di Italia e Francia.

Peraltro, le condizioni poste dall'Unione per il finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza assegnano parte cospicua dei fondi ad un maggiore allineamento delle regioni meno sviluppate rispetto agli standard europei sulla base di specifici indicatori di disagio economico e sociale. Un criterio in cui hanno pesato il Mezzogiorno italiano, il nord non ricco della Francia, l'intera Grecia e gran parte della Spagna i cui indicatori nazionali economico/sociali sono stati determinanti per la quantificazione delle quote nazionali previste dal Next Generation Eu. E ciò sia da considerare ultimativo in merito alle sbandierate capacità negoziali attribuite dalla narrazione apologetica all'ex presidente del Consiglio italiano da parte di certa stampa antagonista nei confronti del governo Draghi all'insegna di un frusto «ne valeva la pena?».

Dei settecentocinquanta miliardi di euro stanziati, quelli che in tempi non troppo lontani furono definiti in modo poco lusinghiero PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna) ne riceveranno circa quattrocento-sei, tra prestiti ed erogazioni a fondo perduto. La Francia sta ancora negoziando per superare i quaranta miliardi originariamente assegnati. È di tutta evidenza che i restanti ventuno paesi tra cui i “frugali” e gli aderenti al gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Cechia e Slovacchia) dovranno accontentarsi delle briciole restanti e ciò non prelude a nulla di buono.

Europa mediterranea vuol dire molte cose, tra cui non ultime la tolleranza e l'atavica capacità d'integrazione.

Prima di tutto implica un ribaltamento culturale che trova le proprie radici nel ruolo svolto in termini economici e di integrazione dal mare tra le terre nei secoli antecedenti la scoperta dell'America. Ne hanno scritto in modo mirabile Fernand Braudel ne “Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione” (Bompiani) e il croato Predrag Matvejević in “Mediterraneo. Un nuovo breviario” (Garzanti), solo per citare due opere a carattere antologico e di largo respiro.

Non è questo il luogo per fare la storia di quello che in Italia ambiguamente qualcuno ama chiamare ancora mare nostrum; certamente esso è tornato all'attenzione alla fine degli anni '90 con il sorgere del terrorismo islamico poi diventato esito drammatico delle primavere arabe, che compiono dieci anni, della conseguente esplosione del fenomeno migratorio con le immani tragedie umanitarie e le conseguenti divisioni politiche nostrane e non solo sulle speciose distinzioni tra rifugiati e migranti economici.

Già anni prima l'Unione Europea si era interrogata

sul riequilibrio tra le proprie diverse aree lanciando la proposta, a quel tempo dal valore compensativo ma non considerato strategico, di quell'Area di Libero Scambio che sarebbe dovuta decollare il primo gennaio del 2010 se l'inquilino dell'Eliseo di allora, Nicholas Sarkozy, non si fosse messo di traverso. Molto sarebbe cambiato già oltre dieci anni fa nell'intera regione e molti elementi inquietanti sono finora emersi nella sentenza di condanna in primo grado per corruzione del XXIII presidente della Repubblica Francese.

Nel frattempo, una provinciale interpretazione degli indubbi vantaggi economici e sociali presenti in un'area economica e sociale omogenea per storia, cultura e scambi economici ha mantenuto la diffidenza degli operatori agricoli italiani e spagnoli, la tragica e periodica odissea della guerra del pesce e dei conseguenti scontri e sequestri derivanti dalle assurde pretese della Libia, già dal tempo di Mu'ammar Gheddafi, di estendere unilateralmente la propria piattaforma sottomarina, rivendicando la conseguente espansione delle acque territoriali.

Nel momento del massimo pericolo, Italia e Francia hanno preferito limitare i propri interventi alla difesa dei rispettivi interessi economici post coloniali. L'Europa ha taciuto e a nulla sono valse le comparsate del governo Conte di cui questo giornale ha dato conto. Acqua passata si potrebbe dire oggi se sotto di essa non fossero sepolte migliaia di corpi umani a cui Jorge Mario Bergoglio rese omaggio quale primo atto del proprio pontificato.

Peraltro, dalla crisi del mondo nordafricano hanno tratto vantaggio gli imprenditori del turismo, a partire dai siciliani, costruendo una bolla artificiale che presenta oggi le proprie crepe fatali dal momento che nulla appare essere stato imparato dai medesimi sul piano della competitività dei prezzi e del rinforzo delle infrastrutture. Oggi è troppo tardi e grandi città come Napoli, Bari, Palermo o Catania dovranno ridimensionare nell'era del dopo Covid, l'ennesima illusione costruita sul nulla, incoraggiando la smisurata apertura di ristoranti e di Bed & Breakfast destinati a chiudere non appena i flussi del turismo internazionale riprenderanno a dirigersi verso meglio servite destinazioni alberghiere di grande qualità e dai prezzi concorrenziali in Tunisia o in Marocco.

In un quadro più vasto, la ripresa del progetto dell'Area di Libero Scambio potrebbe costituire la nuova anima europea anche in considerazione di alcuni fenomeni inediti che stanno interessando l'Italia quali l'emergere del south working sul quale larga parte del mondo dei servizi non tornerà più indietro. Migliaia di dipendenti di origini meridionali ormai stabilmente in smart working sono tornate a casa dove, peraltro, lo scarto del costo della vita, stimato in circa il 30% in meno rispetto alle aree più sviluppate del Paese, trova ampio consenso presso molte aziende che stanno dismettendo costose sedi a Milano, Torino, Bologna o Roma transitando, come già aveva anticipato Jeremy Rifkin alcuni decenni fa, dall'era della proprietà a quella dell'accesso temporaneo a beni e servizi.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

E ciò anche a motivo dell'ulteriore spinta che deriverà dai vincoli posti dall'Unione in merito all'emergenza ambientale, a cui molti fanno risalire la particolare incidenza del virus nelle zone a maggiore concentrazione antropica e produttiva, come il centro nord italiano e, più in generale, analoghe aree europee. Le risposte saranno nella doppia transizione: energetica e digitale e dei fondi a esse vincolati. Va ricordato che in Italia uno dei più grandi datori di lavoro nel settore dei servizi, l'INPS, ha già istituzionalizzato il lavoro a distanza dei propri dipendenti e l'accesso degli utenti, eliminando progressivamente la necessità della presenza fisica degli uni e degli altri. Con il procedere dell'educazione digitale degli utenti mediamente anziani e della totalità dei giovani il cerchio sarà esteso e presto chiuso.

Fenomeni a cui prima della pandemia, l'Europa meridionale si era rassegnata quali la fuga altrove di diplomati e laureati – non necessariamente cervelli da sempre sulle strade mondiali della ricerca avanzata – in cerca di un posto di lavoro sottratto loro dalle logiche clientelari, dalla marginalità del proprio contesto rispetto al mercato o dal malgoverno locale. Una scelta di dignità pagata con condizioni di vita personale e familiare spesso precarie, soprattutto per la cura di bambini e di anziani che, nelle città di origine, poteva contare sulla tradizionale rete di protezione familiare, elemento culturale e potente strumento di welfare naturale presente in tutti i paesi mediterranei della cui elegia – va anche detto – il familismo amorale è stato purtroppo per anni il verso satanico.

Un costante processo di de-urbanizzazione interesserà presto i grandi centri europei, a vantaggio di un ritorno a condizioni di vita più compatibili con il concetto di sviluppo sostenibile tanto declamato in convegni o fatto coincidere con l'avvilente prospettiva evocata sovente dai tanti movimenti cinque stelle europei adoratori della paradossale decrescita felice. E non si trascuri al riguardo il grado di irraggiamento solare connesso ai climi mediterranei che accelererà la transizione energetica.

Europa mediterranea vuol dire anche questo a patto che vengano colmate in Italia come in Spagna, in Grecia o in Portogallo le gravissime lacune infrastrutturali, nella sanità, nella scuola pubblica e si imponga alle università di ristrutturare la parte didattica della propria insostituibile funzione di formazione delle classi dirigenti. Tutti interventi fino a ieri impensabili in base ai rispettivi PIL e al gravoso debito pubblico (i famosi cinque parametri di Maastricht che oggi pochi ricordano) e ora possibili nei prossimi cinque anni di sostegno, senza precedenti, da parte dell'Unione Europea sulla base di quel sesto parametr e della cui necessità la pandemia ha co-



stretto, pagando un prezzo altissimo, ad assumere urgentemente consapevolezza e responsabilità.

Europa mediterranea vuol dire, infine, testimoniare i valori della più progredita civiltà giuridica del Pianeta nei confronti delle parti del mondo oggi soggette a nuovi e ben più spietati colonialismi condotti da uno spirito egemonico che non esita a conquistare popoli e territori nel segno di uno dei più drammatici deliri del pensiero umano. Il mondo si aspetta da anni che l'Unione europea sia baluardo a difesa del rispetto di diritti umani e civili nei paesi in via di sviluppo ora oggetto di un'espansione neo-colonialista, ancor più subdola e spietata della precedente, alla conquista di popoli e di territori in nome di una visione del mondo che la Storia ha da tempo condannato. Un ruolo di tutela a cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite sembra aver abdicato da tempo a motivo dei troppi veti incrociati posti da un anacronistico Consiglio di Sicurezza in cui siedono anche paesi illiberali e autoritari.

Essere consapevoli che la nuova Europa possa avere come interpreti del proprio nuovo Rinascimento che l'attende uomini come Mario Draghi, Emmanuel Macron, Enrico Letta, Pedro Sanchez e donne quali la finlandese Sanna Marin, la belga Sophie Wilmès, la danese Mette Frederiksen, l'islandese Katrín Jakobsdóttir e la norvegese Erna Solberg potrebbe finalmente sottrarci a quel complesso di inferiorità con cui guardiamo agli Stati Uniti di Joe Biden e di Kamala Harris e realizzare un giorno lo spirito del Manifesto di Ventotene.

Fu concepito in un altro momento terribile della vita europea da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e Ursula Hirschmann; ad agosto saranno ottant'anni da allora e forse sarebbe il caso di ricordarlo, anche oltre queste pagine, a chi ne avesse dimenticato lo spirito e la lettera contenuti in un passaggio di grande attualità: «Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato a una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale».

da linkiesta

La mia speranza è che un giorno possano nascere gli Stati Uniti d'Europa, ora appare un'utopia, lo abbiamo visto sulla questione dei migranti, in cui ogni Stato ha dato spazio al suo egoismo nazionale. **LILIANA SEGRE**

La pandemia ha accelerato la mobilità su due ruote in Europa

di Riccardo Liguori

Secondo la Federazione europea ciclisti (Ecf), lo scorso anno le città del Vecchio Continente hanno investito 1 miliardo di euro in misure a sostegno dei ciclisti, creando oltre 1000 chilometri di piste ciclabili, strade pedonali e iniziative per abbattere il traffico di auto

Aguidare la ripresa dopo questa pandemia sarà la mobilità green. In particolare, la bicicletta. Il successo durante la pandemia dei programmi per incentivare l'uso dei velocipedi ha portato molte città a pianificare estese reti a disposizione dei ciclisti. Un sollievo per l'ambiente. E per la nostra salute.

Con il dilagare del virus, centinaia di centri urbani – da Barcellona a Milano – hanno deciso di riconfigurare le loro strade, rendendole più sicure e prova di pedoni e ciclisti, favorendo l'allontanamento sociale e abbattendo le emissioni inquinanti. La pandemia ha così rivelato una domanda latente di infrastrutture ciclabili e pedonali e, parallelamente, offerto la possibilità di rispondere a questa richiesta.

Non solo Paesi più virtuosi e celebri per adottare un approccio ecofriendly, come Olanda e Danimarca, ma anche quelli deboli dal punto di vista infrastrutturale hanno investito nel 2020, secondo l'Ecf, un miliardo di euro per incentivare gli spostamenti in bici, creando oltre mille di piste e adottando misure di riduzione del traffico.

Guardando all'Italia, oggi 31 città offrono il servizio di *bike sharing* grazie a un esercito di 35mila biciclette. E allargando lo sguardo all'intero continente, la lunghezza di [EuroVelo](#), rete di 17 piste ciclabili a lunga percorrenza che collegano e uniscono l'intera Europa, è di 90mila km.

A [Barcellona](#), dove nell'estate dello scorso anno sono stati installati 20 chilometri di piste ciclabili, l'uso della bicicletta è aumentato del 10% rispetto ai livelli pre-pandemia. Qui si sta accelerando la costruzione e ristrutturazione di 160 chilometri di piste ciclabili, portando la rete complessiva a più di 300 chilometri entro il 2024 e tagliando, entro quella data, il 25% della mobilità delle auto.

Lo scorso aprile Milano ha lanciato il programma "Strade Aperte" per la realizzazione di 35 km di nuovi percorsi ciclabili. Ora ha in progetto di ampliare ulteriormente questo progetto, puntando a 160 km entro l'estate.

Londra ha installato o iniziato a lavorare su 100 chilometri di piste ciclabili dall'inizio della pandemia e i dati di Transport for Lon-



don di gennaio mostrano che il ciclismo è aumentato del 22% nella periferia di Londra dal 2019. Quasi la metà di tutti i viaggi a Londra sono stati effettuati in bicicletta.

A Parigi, il sindaco Anne Hidalgo ha annunciato la proposta di una città 100% ciclabile entro il 2024, a supporto dell'idea di un centro urbano a misura d'uomo dove per tutti gli abitanti sia possibile raggiungere i principali servizi in meno di 15 minuti. Dalla scorsa primavera per le strade della capitale francese, un tempo dominate dalle auto, le biciclette hanno fatto registrare un incremento del 70%: i quasi 50 km di piste ciclabili temporanee introdotte all'inizio della crisi diventeranno permanenti.

Parallelamente, Lisbona ha quasi raddoppiando la sua rete ciclabile, portandola quest'anno a quasi 200 km, e aumentando le aree a traffico limitato (30 km/h), le zone pedonali, parcheggi per biciclette e le aree verdi. In un anno, l'uso della bicicletta è nella capitale portoghese è cresciuto del 25%. Scelte analoghe hanno interessato molti altri centri urbani come Cracovia e Bruxelles.

Secondo un sondaggio condotto su 21 città europee, il 64% degli intervistati ha affermato di non voler tornare ai livelli di inquinamento atmosferico pre-Covid. «Tre quarti – si legge sul *Guardian* – erano disposti a riallocare lo spazio pubblico dalle auto ai viaggi attivi per raggiungere questo obiettivo, mentre il 21% ha affermato di aver pianificato di pedalare di più dopo il blocco e il 35% ha pianificato di camminare di più».

«I cittadini ricordano che le città olandesi e danesi hanno impiegato dai 30 ai 50 anni per costruire la loro infrastruttura ciclabile, ma non abbiamo questo tipo di tempo – ha sottolineato Aleksander Buczyński, *policy officer* dell'Ecf – Abbiamo davanti a noi un'emergenza climatica che non possiamo rimandare. Proprio per questo, dobbiamo cambiare il sistema di trasporto rapidamente e sarà molto difficile farlo se non renderemo la bicicletta un'opzione praticabile per tutti».

da europea

Una strategia per il Mediterraneo: occupabilità per giovani e donne

di GIUSEPPE PROVENZANO*

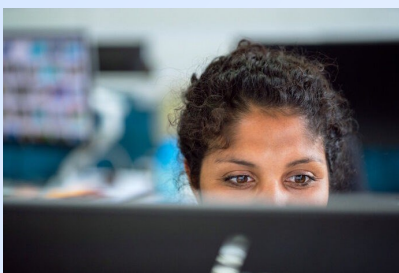
La regione mediterranea è stata un crocevia tra civiltà per millenni, facilitando la diffusione di culture, commerci, religioni, nonché di conflitti e imperi. Diverse civiltà in tre continenti si sono incontrate e si sono mescolate in questo bacino semichiuso, abituandosi l'una all'altra e legandosi insieme in più ampie catene globali del valore. Il Mediterraneo è stato storicamente “la porta dell'Asia” per commercianti europei e musulmani che hanno attraversato il nostro piccolo mare per visitare le città portuali del Mediterraneo orientale, come ultima tappa della “Via della Seta” e, ancora oggi, il **Canale di Suez** mostra le sue potenzialità nel collegare l'Asia con altri due continenti. Quando si guarda ai tanti settori in cui la cooperazione internazionale ha un chiaro valore aggiunto, il Mediterraneo ha un ruolo enorme sotto molti aspetti, comprese le considerazioni economiche, ambientali e sociali, rispetto alla sua dimensione geografica relativamente piccola. Solo per citare alcuni esempi, il Mediterraneo è ancora oggi un prezioso snodo commerciale, soprattutto per le rotte marittime, come lo è stato per secoli; è un punto caldo della biodiversità per la vita marina; è una delle regioni più colpite dal cambiamento climatico.

Dal Processo di Barcellona all'Unione per il Mediterraneo

Ventisei anni fa, nel 1995, l'iniziativa del Processo di Barcellona ha lanciato una nuova era di cooperazione tra gli Stati nel bacino del Mediterraneo, unendo nello stesso forum le sponde Nord e Sud nel tentativo di realizzare quelli che sono stati chiamati i tre panieri (*basket*): politica e sicurezza, economia e finanza, promozione sociale, culturale e umana. Questo approccio regionale è stato proseguito quando la Ue ha presentato, nel 2004, la sua politica di vicinato, che ha attribuito un'enfasi particolare al cosiddetto “vicinato meridionale”. Infine, nel 2008, è stata istituita l'Unione per il Mediterraneo (UpM) come forum intergovernativo per promuovere un'agenda positiva tra le due sponde. L'UpM mira alla cooperazione in quella che viene chiamata la regione euro-mediterranea, e comprende 42 paesi dell'Unione europea e del Mediter-

aneo meridionale e orientale, i quali si sono uniti per la consapevolezza che la portata delle sfide contemporanee richiede soluzioni comuni.

Nel corso degli anni, questa situazione ha portato allo sviluppo di una metodologia unica di lavoro basata su tre pilastri complementari: dichiarazioni politiche, piattaforme di iniziative multi-stakeholder e progetti etichettati. Agendo da catalizzatore, l'UpM ha promosso dal 2012 l'etichettatura di oltre 50 progetti, oltre 300 forum ministeriali e di esperti che hanno riunito 25.000 partecipanti. Concentrandosi sugli aspetti concreti della cooperazione, l'UpM ha identificato delle aree prioritarie, basate sullo sviluppo umano e sostenibile, ed ha individuato i suoi principali beneficiari nei giovani e nelle donne. La sua direzione politica è data da una RoadMap approvata dall'UpM nel 2017. Numerosi sono gli incontri ministeriali organizzati nell'ultimo decennio tra i quali si segnala il Forum regionale dell'UpM, dello scorso novembre 2020, durante il quale i Ministri degli Affari Esteri hanno celebrato il 25° Anniversario del Processo di Barcellona.



Istruzione, occupabilità e innovazione

Per evidenziare le sfide e le opportunità della regione prendiamo ad esempio la situazione di un settore, quello dell'istruzione superiore e della ricerca nel Mediterraneo.

In primo luogo, la presenza nell'area di una popolazione giovane e altamente istruita – la più istruita nella storia del Mediterraneo – offre, già di per sé, un forte motivo per cercare di utilizzare al massimo questo grande potenziale. Inoltre, occorre considerare che la regione euromediterranea vanta più di 33 milioni di studenti. La necessità di una ripresa rapida e forte dopo lo sconvolgimento creato dalla pandemia da Covid-19 richiede di investire il più possibile negli effetti moltiplicatori portati dall'istruzione e dall'innovazione.

Continua dalla precedente

Disoccupazione e sottoccupazione giovanile: un “problema malvagio”

Nonostante questo grande potenziale, la regione mediterranea – che ha diffusi problemi di disoccupazione e specifiche caratteristiche demografiche – registra una situazione particolarmente allarmante quando si fa riferimento proprio alla disoccupazione giovanile. Nel Mediterraneo meridionale e orientale, dove il 40% della popolazione ha meno di 25 anni, la disoccupazione giovanile è tra le più alte al mondo da oltre due decenni nonostante gli alti livelli di istruzione dei giovani. Molte sono le cause, interconnesse tra loro, di tale situazione. Ma una di queste, come sostiene il 32% delle imprese, è sicuramente la mancata corrispondenza tra competenze ed esigenze produttive. In altre parole, nella regione mediterranea, nonostante le differenze sostanziali nelle condizioni politiche, sociali ed economiche, la disoccupazione e la sottoccupazione dei laureati è stata, ed è, una grande sfida comune per tutti. Alcuni aspetti di questo grave problema riguardano, ad esempio il fatto che, a differenza di altre regioni, il livello di disoccupazione è più elevato tra i giovani con istruzione terziaria e raggiunge una media del 30% in tutta la regione. Un altro aspetto particolarmente importante, e che non può essere ignorato, riguarda la forte dimensione di genere della disoccupazione in molti settori, in tutti i paesi dell'area euro-mediterranea. Sebbene le giovani donne abbiano compiuto notevoli progressi nel livello di istruzione, in alcune realtà il loro tasso di disoccupazione è quasi il doppio di quello dei giovani. Nel complesso, la questione della disoccupazione e della sottoccupazione giovanile nella regione ha tutte le caratteristiche di un cosiddetto “problema malvagio”: è socialmente complessa, soffre di molte interdipendenze e molteplici cause, non ha un'unica soluzione ed è percepita in modo diverso da diversi *stakeholder*. Il problema è ulteriormente aggravato da una barriera globale strutturale allo sviluppo della carriera e all'occupazione: la distanza che esiste tra il mondo accademico e il mondo delle imprese.

Obiettivi comuni per ripensare la regione mediterranea

Gli approcci collaborativi offrono spesso un grande aiuto contro tali sfide, ed è qui che eccelle l'Unione per il Mediterraneo. In particolare, è necessario coinvolgere tutte le parti interessate per rafforzare una visione e una narrativa comuni e co-creare strategie volte a raggiungere un grado più elevato di innovazione nella regio-

ne e, quindi, di occupabilità. Un approccio abbastanza ovvio, ma difficile da praticare, è quello di aumentare le interconnessioni tra il mondo accademico, le imprese e i responsabili politici, senza dimenticare il ruolo della società civile. Facilitare lo sviluppo di tale “tessuto connettivo” tra questi attori può sicuramente aiutare ad affrontare quella che spesso è una carenza di adeguata comunicazione tra mondi che dovrebbero agire in modo interdipendente. È un lungo cammino da compiere per evitare che giovani laureati e qualificati vadano incontro a sottoccupazione e disoccupazione, o siano indotti a trasferirsi in paesi che offrono maggiori opportunità di impiego, alimentando la “fuga dei cervelli”. Gli sforzi per affrontare questa sfida, che richiedono un impegno di lungo periodo si inseriscono, tra l'altro, nella più ampia strategia concordata dai Ministri degli Esteri dell'UpM per incoraggiare l'attuazione di modelli di crescita sostenibile e di trasformazione digitale (5° Forum regionale dell'Unione per il Mediterraneo).

Il dialogo inclusivo è anche un modo importante per stabilire priorità comuni ampiamente condivise, al fine di essere più efficaci nel modo di affrontarle insieme.

Un esempio concreto di tali sforzi nella definizione dell'agenda in questo ambito si trova nella quarta Conferenza ministeriale dell'UpM sull'occupazione e il lavoro, tenutasi in Portogallo nel 2019, che ha affrontato, tra l'altro, il problema dell'occupazione dei laureati del Mediterraneo. Durante questo incontro, i rappresentanti dei ministeri del lavoro, delle camere di commercio, delle associazioni dei datori di lavoro, ma anche delle reti universitarie, delle start-up, del mondo accademico, hanno discusso insieme sui modi concreti per migliorare l'istruzione e le carriere. Dal confronto è emerso un insieme molto chiaro di priorità per il futuro, tra cui:

- ♦ sostenere la creazione di posti di lavoro dignitosi e l'imprenditorialità;
 - mobilitare le parti interessate, pubbliche e private, per creare partenariati e sinergie;
 - organizzare mercati del lavoro inclusivi per integrare gruppi potenzialmente vulnerabili e svantaggiati;
 - investire in sistemi di istruzione e formazione di qualità, competenze e occupabilità in un mondo che cambia;
 - aumentare la diffusione della conoscenza sugli strumenti delle politiche esistenti a livello regionale che possono essere implementati dalle università e dai centri di ricerca, al fine di

[Segue alla successiva](#)

L'Italia deve ripartire dai territori e dalle città minori

di Ledo Prato

I centri meno urbanizzati e con minore densità di popolazione svolgono un ruolo fondamentale sia sul piano dei processi economici e sociali sia su quello delle politiche pubbliche e della governance. La Next Generation EU può essere quindi una straordinaria occasione per definire una Agenda Urbana Nazionale

Digitalizzazione, innovazione competitività del sistema produttivo, transizione ecologica, salute, infrastrutture per la mobilità, istruzione e ricerca, inclusione ed eguaglianza sociale e territoriale, sono gli obiettivi strategici indicati nel Piano Next Generation EU, condivisi dal nostro Paese. Sino ad ora si è molto discusso di “come spendere” i circa 200 miliardi di euro destinati all'Italia. Si è poco discusso su “cosa fare” per realizzare gli obiettivi del Piano.

Nonostante la svolta impressa dal Governo Draghi, ciò che si profila è l'ipotesi di adottare Piani nazionali elaborati dai ministeri competenti e coordinati dal ministero dell'Economia. Una governance quindi molto centralizzata che non dovrebbe escludere il confronto con le organizzazioni di rappresentanza se non si vuole proseguire lungo la nefasta strada della disintermediazione. Le Regioni e i Comuni sono stati invitati a predisporre i propri programmi, pur in assenza di un quadro di riferimento chiaro.

Sullo sfondo, ma non per questo meno rilevante, il ruolo del Parlamento che dovrà esaminare ed approvare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il grande assente nel dibattito pubblico riguarda le politiche territoriali. Manca ancora una strategia in grado di disegnare e avviare con i Comuni una governance di attuazione che promuova l'integrazione dei progetti nel territorio e assicuri la partecipazione della società organizzata. I territori hanno un ruolo cruciale, non solo perché gran parte degli obiettivi della Next Generation EU si potranno raggiungere a questa scala ma anche perché, con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si dovrà realizzare una strategia di sviluppo sostenibile in grado di affrontare le disuguaglianze sociali e territoriali che ancora caratterizzano il nostro Paese

Continua dalla precedente

umentare l'occupabilità dei loro studenti e ricercatori, promuovendo, nel contempo, l'innovazione nelle regioni; – incoraggiare i responsabili politici a investire nella raccolta sistematica di dati sui diplomati dell'istruzione superiore e sulla loro occupabilità.

Le nuove iniziative di ricerca

Riguardo all'approccio da seguire per attuare queste raccomandazioni nei settori specifici della ricerca, innovazione e occupabilità, si sta attualmente operando lungo due assi principali.

Il primo asse è il dialogo per la cooperazione regionale in materia di ricerca e innovazione, il quale ha l'obiettivo di identificare gli ambiti di intervento (che offrono la migliore potenzialità per la creazione di posti di lavoro innovativi) e di promuovere l'imprenditorialità. Nella regione euromediterranea, l'UpM sta facilitando l'organizzazione di piattaforme multistakeholder e multilivello, allo scopo di definire agende di lavoro adatte ad intervenire sulle trasformazioni della società, nel quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite.

da l'eurispes

no raggiungere a questa scala ma anche perché, con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si dovrà realizzare una strategia di sviluppo sostenibile in grado di affrontare le disuguaglianze sociali e territoriali che ancora caratterizzano il nostro Paese

Se manca da decenni una organica politica di sviluppo a scala territoriale, è legittimo domandarsi se questo gap si potrà colmare nel poco tempo che ci è assegnato per perseguire gli obiettivi della Next Generation EU. Il passato prossimo delle politiche territoriali è contrassegnato dai Programmi delle politiche di coesione 2014/2020 orientate verso le città metropolitane (PON Metro) e la Strategia Nazionale delle Aree Interne. È mancato quindi un pezzo fondamentale: misure organiche per le città intermedie che rappresentano il tessuto vitale del sistema economico e sociale del Paese con una popolazione che sfiora il 30%.

Se agli inizi di questo secolo abbiamo concentrato le nostre attenzioni sulle megalopoli, “le città mondo”, con il tempo abbiamo scoperto che esse contengono circa il 3% della popolazione mondiale. E se è vero che rappresentano i più importanti insediamenti di capitali, di economie sviluppate e di centri di innovazione, ora stiamo scoprendo che la qualità della vita di quelle comunità è fortemente compromessa da alti livelli di inquinamento e da disparità sociali che investono ampie fasce di popolazione.

L'interesse diffuso per i temi legati all'ambiente, alla difesa della natura e dell'equilibrio dell'ecosistema, evidenziati con la pandemia, possono contribuire ad allargare il nostro orizzonte e aprire la strada a nuovi protagonisti. Per oltre un decennio si è ritenuto che si potessero polarizzare le politiche di sostegno nelle aree più avanzate o comunque con un potenziale più alto di sviluppo possibile (le aree metropolitane) e in quelle strutturalmente più deboli (le aree interne, i piccoli centri) a rischio di progressivo abbandono e di declino economico.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Queste valutazioni sono state comuni a governi di diverso orientamento politico, senza quindi soluzione di continuità. È sembrata prevalere l'idea che i grandi capitali, le grandi imprese, come è avvenuto in alcune parti del mondo soprattutto asiatico, fossero particolarmente attratte dalle grandi metropoli, considerate come gli ambienti più favorevoli ad uno sviluppo accelerato dell'economia e dei servizi avanzati.

Allo stesso tempo però, soprattutto in Europa, dove permangono estese aree in ritardo di sviluppo (fra queste le aree interne, di montagna e i piccoli centri), si è ritenuto che dovessero essere impegnate importanti risorse pubbliche per salvaguardare i livelli minimi di vivibilità e rilanciarne lo sviluppo. In mezzo il vuoto. È mancata una qualunque analisi, e politiche conseguenti, riferite a quel tessuto, soprattutto italiano ma di rilievo in tutta Europa, rappresentato dal sistema reticolare delle città intermedie

Si è sottovalutato che un Paese, una economia, una società si nutrono di interdipendenze. Ed è mancato il coraggio, la capacità di scoprirle e di governarle. E se è innegabile che i processi di cambiamento e di modernizzazione spesso si condensano in alcuni luoghi (vedi Milano), è altrettanto vero che quegli stessi processi si diffondono con fatica, con tempi e modalità differenti. Per tali ragioni servono politiche economiche strategiche di medio periodo capaci di accompagnare la valorizzazione delle vocazioni territoriali per connetterle in un disegno armonico dello sviluppo, ricomponendo le faglie determinate dalla crescita di alcune aree a scapito di altre.

In questo contesto si colloca il ruolo delle città intermedie che, nell'ultimo decennio, hanno cominciato a svolgere un ruolo di città-piattaforma, città-territorio, come le definisce Aldo Bonomi, sia sul piano dei processi economici e sociali reali che su quello delle politiche pubbliche e della governance, cooperando con i

centri di prossimità e svolgendo un ruolo di leadership di area vasta.

Sono una conferma che non esiste smart city senza smart land. Per questo rappresentano un esempio virtuoso a cui riferirsi, soprattutto dopo questa lunga crisi pandemica. La Next Generation EU può essere quindi una straordinaria occasione per definire una Agenda Urbana Nazionale, incardinata sui temi più coerenti con la strategia europea, che si articoli lungo tre assi: le aree metropolitane, le città intermedie, le aree interne e i piccoli centri. In questo contesto è possibile, è necessario affidare alle città il compito di favorire l'integrazione nel territorio dei progetti riferiti agli obiettivi della Next Generation EU e delle Politiche di Coesione 2021/2027, assicurando la partecipazione della società organizzata.

Solo in questo modo avremo disegnato politiche organiche di sviluppo sostenibile a scala urbana, andando oltre la logica di interventi parcellizzati realizzati attraverso il nefasto sistema dei "bandi pubblici" organizzati per singole misure. Le Agende Urbane possono essere valutate, nella loro fattibilità e coerenza con gli obiettivi europei, dal Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU), mettendo le politiche territoriali al centro di un moderno sviluppo del Paese, coerente con gli obiettivi della Next Generation EU.

In altri termini, poche misure nazionali orientate a colmare i divari territoriali in materia di digitalizzazione, salute, infrastrutture per la mobilità, istruzione e ricerca e ampio spazio a politiche territoriali con le città impegnate a svolgere un ruolo autonomo per lo sviluppo sociale ed economico del Paese, sostenute da una rinnovata Strategia delle Aree Interne, alla luce di una più globale sfida che coniuga dimensione urbana e territoriale e sviluppo sostenibile.

Ledo Prato-Segretario generale Mecenate 90
da linkiesta

Continua da pagina 8

Puoi accusare l'UE di ingenuità nell'onorare la sua parte dei contratti che ha firmato, ma quando pensi al motivo per cui lo ha fatto, l'errore sembra un po' più perdonabile. Ha sopravvalutato l'integrità di alcuni con cui aveva firmato contratti.

Alla fine, la mano dell'UE è stata forzata da un numero incredibilmente crescente di casi e da una carenza di vaccini causata dalla capricciosità degli altri governi: l'Italia, con più di 20.000 nuovi casi

al giorno, aveva bisogno delle 250.000 dosi promesse all'Australia più dell'Australia, con 10 nuovi casi al giorno, sì. Allo stesso modo, la sua decisione di non trasmettere l'ultimo lotto di vaccini alla Gran Bretagna ha tenuto conto del fatto che, con vaccinazioni ben avanzate (in parte abilitate dal proprio nazionalismo vaccinale), la Gran Bretagna ha meno bisogno dell'UE di vaccini disponibili. La tragedia di questi episodi è la fiducia che è stata distrutta.

La fiducia è una merce preziosa, soprattutto in un mondo vulnerabile in cui le economie sono indebo-

lite e la politica è instabile. Con la Brexit, Trump e le sciabole russe e cinesi, forse l'UE ha apprezzato l'importanza di mantenere quanta più fiducia possibile tra coloro che considerava suoi amici e alleati. Forse la sua evidente riluttanza ad accumulare era dovuta al fatto che poteva vedere parallelismi tra l'accumulo di vaccini di oggi e l'accaparramento di oro da parte di ex amici nella prima metà del ventesimo secolo - e non ha dimenticato le conseguenze devastanti di quell'accaparramento.

da europe united

Next Generation Eu: tavolo con i rappresentanti degli studenti La Presidente Capone: "Un confronto che va messo a sistema. Istituiremo un organismo stabile sulla scia della Rete delle donne elette"

REGIONE PUGLIA

“ Da queste ore di confronto esco con grande soddisfazione e fiducia. La nostra Puglia ha ragazze e ragazzi che hanno le idee chiare e che sanno essere critici e costruttivi”.

Così la Presidente del Consiglio regionale Loredana Capone a margine del tavolo con i rappresentanti degli studenti degli Istituti secondari di secondo grado e delle Università pugliesi tenutosi, nel pomeriggio di oggi, sulla piattaforma del Consiglio regionale, alla presenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari, dei Presidenti delle Commissioni, di Anci e Upi.

Grande partecipazione e interventi puntuali e appassionati: dalla necessità di garantire le stesse opportunità a grandi e piccoli Atenei, a quella di intervenire sull'edilizia universitaria tenendo conto di due grandi urgenze del presente, tecnologia e sostenibilità ambientale, al bisogno di migliorare la connessione tra formazione e mondo produttivo affinché i tirocini siano occasione di crescita, di fare della digitalizzazione uno strumento di coesione sociale, di migliorare il sistema dei trasporti per rendere gli spostamenti più agevoli e sostenibili, fino alla necessità di "guardare al Covid non solo come a una 'sfida' ma soprattutto come a una grande 'sfida' per ricucire gli strappi e non lasciare più indietro nessuno”.

“Coinvolgerli - ha aggiunto la Presidente - è fondamentale, ancora di più se parliamo di futuro. Per questa ragione ho voluto che uno dei tavoli interistituzionali sul tema del Next Generation Eu fosse proprio con i rappresentanti degli studenti degli Istituti secondari di secondo grado e delle Università pugliesi. Lo Stato sta per contrarre debiti che peseranno soprattutto sulle loro spalle ed è giusto che i maggiori benefici ricadano su di loro. Ma non voglio che quella di oggi sia un'occasione puramente congiunturale. Penso, invece, che questo confronto debba essere messo a sistema, che diventi strutturale e radicato nel Consiglio regionale. Come stiamo facendo per la Rete delle donne elette, l'obiettivo è costruire un organismo di rappresentanza stabile, che si faccia da tramite tra il palazzo e la strada, tra la programmazione e i bisogni, affinché le azioni future a favore dei giovani vedano davvero protagonisti i giovani la cui presenza, purtroppo, resta tutt'ora ancora troppo poco marginale nei vari organismi decisionali.

Un organismo che si riunisca periodicamente per con-

frontarsi sui principali argomenti di interesse e attualità. Come arrivarci lo vedremo ma la strada non può essere che questa. In ogni caso questo è il tempo di fare, ancora di più perché la pandemia ha

scoperchiato il vaso di pandora evidenziando le grandi fragilità del nostro Paese. Ed è per questo che, nonostante ancora non sia chiaro quale sarà il coinvolgimento delle Regioni nella redazione delle priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, insieme alla Giunta, ci siamo subito messi a lavoro per raccogliere i fabbisogni delle nostre comunità. D'altra parte, non ci sono solo i fondi del Next Generation, la partita delle risorse europee per la nuova programmazione è tutta da giocare e sarà fondamentale per guardare oltre l'assistenzialismo, a favore di un'idea di ricostruzione e rilancio complessivo del Paese, da nord a sud, sui trasporti e sul welfare, sul lavoro e sulla sostenibilità. Con l'attenzione dovuta a chi ha gap importanti da recuperare.

Perché o si corre insieme o questa volta non andremo da nessuna parte. E allora programmare, farlo attraverso confronto e condivisione costante, diventa una necessità, perché se programmi e programmi bene i risultati alla fine si raggiungono e anche in tempi brevi. Mi è capitato troppo spesso, in questi anni, di sedere a tavoli europei e vedere che il nostro Paese non aveva un piano chiaro e condiviso, mi è capitato, per esempio, nel caso del Piano nazionale della Ricerca. Non possiamo arrivare impreparati anche questa volta e la grande occasione che questo tempo ci presenta, e che va ben oltre il Next Generation Eu, dovrà essere sfruttata appieno e al meglio, per fare in modo che la ripresa sia un trampolino di lancio per riforme strutturali e a sostegno delle nuove generazioni. Insomma adesso più che mai è necessario realizzare un "Next Generation Eu" italiano e per farlo è necessario ripartire dai giovani, dalle donne, dal lavoro, dai Sud del Paese”.



DELEGATI PUGLIESI AL CONGRESSO NAZIONALE AICCRE DEL 30-31 MARZO 2021

Facendo seguito ai lavori del Congresso regionale Aiccre Puglia dello scorso 15 marzo ed alla delega al Presidente Valerio, sono stati comunicati alla sede nazionale i nominativi dei delegati della federazione Aiccre Puglia al Congresso nazionale del 30-31 marzo prossimi:

dott. Mario **De Donatis**

prof. Giuseppe **Moggia**

prof. Giuseppe **Valerio**

Meghan Markle, il razzismo reale e lo stile di vita europeo

Di SHADA ISLAM

È facile scrollarsi di dosso la duchessa del Sussex, le rivelazioni di Meghan Markle sul presunto razzismo dentro e intorno alla famiglia reale britannica come un altro tsunami innescato da celebrità in una tazza di tè. Degno di un'altra serie Netflix sicuramente, ma niente a che vedere con noi. Domande come "da dove vieni veramente?" può - finalmente - diventare ridondante

Che dire della confusione e del disordine nei media britannici dopo essere stati accusati di razzismo endemico sia dal principe Harry che da Markle?

No, niente a che fare con noi.

La Gran Bretagna è diversa. Quello che succede in Gran Bretagna, resta in Gran Bretagna.

Con la sua storia coloniale, le conversazioni "svegliate" fuori controllo sulla razza, le profonde divisioni di classe ed etniche - e sempre più generazionali -, ciò che accade oltre la Manica non ha assolutamente nulla a che fare con il resto dell'Europa.

In realtà, cerchiamo di essere ancora più enfatici. Ciò che accade alla razza e all'identità oltre la Manica e attraverso l'Atlantico - in quel mondo "anglosassone" senza esclusione di colpi, con la cultura dell'annullamento - non ha rilevanza, risonanza, né paralleli qui nell'Unione europea.

Non vi è alcun impatto sullo "stile di vita europeo". E non solo a causa della Brexit.

Per anni, il motto dell'UE "uniti nella diversità" ha permesso ai responsabili politici di affermare che le conversazioni su razza, religione, colore ed etnia sono estranee alla "cultura" europea. Man mano che le importazioni vanno, sono sgradite e non necessarie.

Invece, l'attenzione rimane sulla grande e stimolante narrativa di un'Europa "daltonica" in cui tutti sono uguali. Presumibilmente.

È una favola. La realtà dell'Europa del 21 ° secolo non è quella dell'inclusione o dell'accettazione della diversità religiosa, razziale ed etnica. E la ritrovata enfasi sulla razza non è il risultato del contagio anglosassone.

Non mancano prove documentate di razzismo sistematico, sia che si tratti di incontri con la polizia, di riunioni con reclutatori e potenziali datori di lavoro, o talvolta solo perché gli europei di colore - come lo definì Markle - "respirano".

Con '#Brussels So White' ancora non 'Brussels So Inclusive and So Diverse', è difficile respingere le argomentazioni di coloro che affermano che la 'bianchezza' è centrale per l'identità europea.

In realtà, è bianchezza e cristianesimo, un messaggio

diffuso quotidianamente non solo dall'ungherese Viktor Orbán ma da molti altri populistici europei e politici di estrema destra.

Peggio ancora è il tacito abbraccio di tale discorso da parte dei principali politici europei che cercano di aggirare l'estrema destra.

È vero, le conversazioni sulla razza sono spesso più tenui, meno incendiarie - e anche meno frequenti nell'UE - che in Gran Bretagna o negli Stati Uniti.

Non è una sorpresa. La maggior parte - principalmente bianchi - politici dell'UE, responsabili delle politiche, nonché accademici, think tank, giornalisti e gruppi di pressione non pensano che le questioni di giustizia razziale e disuguaglianze etniche meritino un'attenzione particolare.

Spesso sono visti come una distrazione o come una competizione per altri aspetti dell'agenda europea per la parità.

Non esiste una potente organizzazione transfrontaliera per i diritti civili che richieda giustizia razziale in Europa. La mancanza di raccolta di dati sulla razza e l'origine etnica rimane un problema.

Tuttavia, ci sono segni di cambiamento.

In primo luogo, la devastazione causata dal Covid-19 ha rivelato il ruolo dei lavoratori essenziali, molti dei quali sono persone di colore.

In secondo luogo, le proteste di Black Lives Matter scoppiate in tutta Europa dopo l'uccisione di George Floyd negli Stati Uniti la scorsa estate hanno costretto il continente a fare i conti con il razzismo, la violenza della polizia e le molestie.

La reazione iniziale di alcuni responsabili politici dell'UE è stata che "non poteva accadere qui".

"Bruxelles, abbiamo un problema"

Ma non molto tempo dopo il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ammesso che il blocco aveva ancora del lavoro da fare per costruire un'Europa più equa, più umana e più giusta.

Un piano d'azione dell'UE contro il razzismo adottato lo scorso settembre promette la nomina di un coordinatore anti-razzismo dell'UE, politiche di reclutamento più inclusive, organismi nazionali per la parità più forti e un aggiornamento della direttiva anti-razzismo vecchia di 20 anni.

Questi sono buoni passi. Ma non bastano.

L'applicazione della legislazione antidiscriminazione esistente deve essere una priorità. Sono ancora necessari sforzi per garantire una polizia equa, prevenire la profilazione razziale illegale e fornire formazione in materia di etica e diritti umani alle forze dell'ordine.



[Segue alla successiva](#)

Conferenza sul futuro dell' UE: buona idea, cattivo tempismo

Di **RENETA SHIPKOVA**

Mettiamo da parte la scelta del nome poco attraente della prossima iniziativa europea: "Conferenza per il futuro dell'Europa".

Mettiamo da parte anche i suoi numerosi presidenti (tre presidenti onorari e tre presidenti esecutivi, dopo aver abbandonato l'idea di un'unica "eminente personalità europea" per fungere da presidente della conferenza), e la drastica riduzione della sua durata (da due anni a meno di uno) - difficile da spiegare con altri argomenti, ma al servizio della campagna pre-elettorale del presidente francese Emmanuel Macron, in modo che possa affermare che la sua idea di tenere un simile forum è stata realizzata.

Quello che vorrei mettere in dubbio è il suo tempismo o, piuttosto, perché non è il momento di lanciarla adesso.

I risultati ampiamente annunciati del sondaggio più recente, commissionato dal Parlamento europeo e

dalla Commissione europea, suonano un po' irreali. Secondo questo sondaggio, il 92% dei cittadini di tutti gli Stati membri chiede che la propria voce venga "presa maggiormente in considerazione nelle decisioni relative al futuro dell'Europa" e tre quarti degli europei ritengono che la prossima Conferenza sul futuro dell'Europa avrà un impatto positivo sulla democrazia all'interno dell'UE.

È dubbio che così tanti europei al di là della bolla di Bruxelles, e al di là dei media, accademici e circoli di pensiero-ringraziamento (specialmente in questo particolare periodo di pandemia), siano preoccupati per le carenze nella governance dell'UE o siano ansiosi di "riscoprire l'anima del progetto europeo", come li ha invitati a fare il presidente del parlamento David Sassoli nel suo intervento.

Durante il suo discorso di lancio, il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha dichiarato che l'obiettivo è raggiungere la "maggioranza silenziosa" - e questo è esattamente ciò che dovrebbe essere fatto, ma non tramite una conferenza ad alto livello in regioni bloccate, città e paesi.

Sfortunatamente, i cittadini, in generale, ignorano l'UE e certamente la Conferenza sul futuro dell'Europa per una serie di ragioni: tra le principali, c'è il loro attuale deficit di conoscenza sui processi di costruzione e decisionali dell'UE.

Anche in tempi normali, sarebbe stato difficile raggiungerli e interagire con loro, figuriamoci ora, quando così tante persone di tutti i ceti sociali hanno perso una persona amata a causa di Covid, o hanno perso lavoro e reddito, oppure i genitori sono stati lasciati a casa con i loro figli che hanno studiato online e la salute mentale di tanti giovani è peggiorata a causa di restrizioni sociali, coprifuoco, università chiuse, club sportivi, cinema, ecc.

In questo momento, questa "maggioranza silenziosa" che le istituzioni dell'UE stanno prendendo di mira, sta lottando per adattarsi alla "nuova normalità" provocata dalla pandemia.

Sognando?

"Vogliamo conoscere l'Europa che i nostri cittadini sognano", ha detto von der Leyen, poco prima di firmare la dichiarazione comune.

Continua dalla precedente

Le eredità della schiavitù e del colonialismo dovrebbero essere affrontate, anche perché stanno influenzando le relazioni dell'Europa con i suoi partner africani.

Infine, ci deve essere uno sforzo collettivo ancora più ambizioso per cambiare la narrativa dell'Europa. È giunto il momento che il concetto di chi è europeo nel 21 ° secolo venga ampliato e arricchito oltre le attuali definizioni e percezioni restrittive, diventando più moderno, più fluido e più inclusivo.

Fatto ciò, domande come "da dove vieni veramente?" può - finalmente - diventare ridondante.

Tali conversazioni saranno difficili e dolorose. Troppi europei negano ancora il loro passato e presente razzisti.

Tuttavia, una tale discussione è assolutamente necessaria e non deve essere conflittuale.

Nessuna bacchetta magica trasformerà dall'oggi al domani l'Europa in una vera Unione di uguaglianza. Ma la storia personale di Markle di orgoglio e pregiudizio tra i reali britannici ha lezioni per tutti. Dovremmo ascoltare.

da **euroobserver**

[Segue alla seguente](#)

Continua dalla pre4cedente

Anche gli europei che in precedenza erano stati pronti a dedicare tempo ed energia per contribuire al dibattito sul futuro dell'UE, ora con la pandemia Covid-19 che li fa lottare per soddisfare i bisogni di base, di natura fisiologica e di sicurezza. Non hanno



più tempo per formulare i loro sogni sulla politica e le politiche dell'UE e / o prendere parte a qualsiasi

forma di attivismo della società civile.

Inoltre, l'ascolto attento dei cittadini europei dovrebbe essere un processo permanente e continuo, e non limitarsi a un solo evento che inizierà il 9 maggio 2021 e si concluderà prima delle elezioni presidenziali in Francia nella primavera del 2022.

E in effetti tutta questa impresa non è unica e senza precedenti, come molti politici di spicco dell'UE cercano di presentarla.

Già da diversi decenni sono stati fatti tentativi di dialogo intenso con i cittadini, sia dall'alto verso il basso che dal basso, con vari gradi di successo, e non c'è nulla di senza precedenti e di rivoluzionario.

Dovrebbe essere sufficiente menzionare semplicemente la Convenzione sul futuro dell'Europa, l'iniziativa Debating Europe, i Citizens Dialogues, ecc. Ecc.

Quindi questo non era il momento giusto per iniziare la Conferenza sul futuro dell'Europa. Avrebbe potuto - e dovuto - essere lasciato per tempi meno turbolenti, quando tutti sono stati vaccinati, le nostre libertà ripristinate e i divieti di viaggio revocati in modo che coloro che erano disposti a partecipare possano farlo dal vivo, e non su Zoom o qualche altro meccanismo online.

Ma nel bene o nel male, questa iniziativa avrà luogo. Se tutti dal campo pro-UE desiderano vederlo avere successo e non trasformarsi in un altro "pseudo-evento" con una pesante propaganda e autoglorificazione dell'UE, ora è il momento di contribuire e trarne il massimo.

Cominciamo, ad esempio, con l'elaborazione di una strategia di comunicazione persuasiva per tutte le sue fasi, con l'obiettivo di stimolare un vivace interesse pubblico intorno agli affari dell'UE.

da euroobserver

**PENSIERO DI PACE****-Sogni**

Tenetevi stretti ai sogni perché se i sogni muoiono, la vita è un uccello con le ali spezzate che non può volare.

Tenetevi stretti ai sogni perché quando i sogni se ne vanno la vita è un campo arido gelato dalla neve.

LANGDON HUGHES

La costruzione dell'Europa è un'arte.

E' l'arte del possibile.

Jacques Chirac

Dozzine di Stati dell'UE precisano le priorità del "futuro dell'Europa"

Di ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS

Un gruppo di 12 Stati membri ha unito le forze per annacquare i risultati della tanto attesa Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), vista come un'opportunità per avere un dialogo inclusivo con i cittadini sulla via da seguire per l'UE.

In un documento di sintesi, distribuito lunedì al Consiglio Affari generali (22 marzo) e visionato da EUobserver, i governi di Austria, Repubblica ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia e La Svezia ha stabilito un elenco di interessi comuni per lo scorcio dell'evento di 12 mesi.

Questi includono temi come lo Stato di diritto, la transizione digitale, la ripresa dalla pandemia, le politiche climatiche e le sfide migratorie, tutti anch'essi parte dell'agenda strategica del Consiglio europeo.

Tuttavia, la riforma del processo legislativo esistente e la divisione interistituzionale delle competenze dovrebbero essere fuori dal tavolo per questo gruppo di paesi, che sostengono che la conferenza "non dovrebbe creare obblighi legali".

Ciò invia un segnale chiaro al Parlamento europeo, che in precedenza ha chiesto miglioramenti alla democrazia dell'UE in vista delle prossime elezioni europee del 2024.

"Quando i cittadini si impegnano in politica, si aspettano giustamente un risultato legislativo. Che si tratti di elezioni o di partecipare alla Conferenza Future of Europe", ha affermato l'eurodeputato Daniel Freund dei Verdi.

Nelle loro conclusioni sulle precedenti elezioni europee, i deputati hanno affermato che il CoFoE sarebbe un'opportunità per esaminare temi come il rafforzamento del processo del candidato principale (Spitzenkandidaten), l'istituzione di un'Autorità elettorale europea o la creazione di liste transnazionali.

Tuttavia, il documento di posizione degli Stati membri esclude esplicitamente la possibilità di modifiche al trattato, sostenendo che "il quadro dell'Unione offre il potenziale per consentire che le priorità siano affrontate in modo efficace".

Fino ad ora, sia la Commissione europea che i depu-

tati al Parlamento europeo avevano sostenuto una discussione "aperta e inclusiva", senza tabù.

Questo documento sarà inviato anche al consiglio esecutivo della conferenza.

Questo è il corpo che guiderà il lavoro quotidiano dell'evento. È co-presieduto dalle tre principali istituzioni dell'UE (Parlamento, Commissione, Consiglio), ciascuna con tre rappresentanti e fino a quattro osservatori.

Sebbene non esista ancora un programma ufficiale, il loro primo incontro dovrebbe concentrarsi sul lancio della piattaforma digitale progettata per consentire dibattiti transfrontalieri e la pianificazione di eventi negli Stati membri.

Evitare la "delusione"

Durante un evento la scorsa settimana presso l'European Policy Centre, il sottosegretario estone per gli affari europei, Märt Volmer, ha detto che il comitato esecutivo dovrebbe elaborare un quadro chiaro di domande per consentire conclusioni concrete.

"L'idea è di avere questo approccio dal basso verso l'alto in cui la voce delle persone sarà ascoltata. Se lo facciamo, è importante che queste voci arrivino da qualche parte. Altrimenti, ci sarà una delusione", ha avvertito.

Anche il collega segretario di Stato slovacco per gli affari europei, Martin Klus, ha sottolineato la necessità di risultati tangibili. "Sarebbe una grande delusione se la conferenza fosse solo una discussione", ha ammonito.

Il position paper degli Stati membri sottolinea inoltre che "il follow-up è importante per dimostrare ai cittadini che il loro contributo viene preso sul serio".

Gli eventi iniziali dovrebbero svolgersi in tutto il blocco intorno alla Giornata dell'Europa (9 maggio).

Sebbene la conferenza fosse inizialmente programmata come un evento di due anni, le principali istituzioni dell'UE hanno finalmente deciso che le sue conclusioni dovrebbero essere raggiunte entro la primavera del 2022, una data fissata prima della pandemia, adatta al presidente francese Emmanuel Macron, la cui idea è stata in gran parte la conferenza.

da euroobserver

Sud, dalle opere alla sanità: 20 anni di iniquità da risarcire

Nel Mezzogiorno ampiamente disatteso il diritto alla salute e ad avere infrastrutture efficienti: sono questi i settori che, più di altri, necessitano di un'iniezione di liquidità per recuperare il gap storico con il Nord

Di Vincenzo Damiani

Sanità e infrastrutture sono i settori che, più di altri, necessitano di una iniezione di liquidità al Mezzogiorno per recuperare quel gap che si è creato negli ultimi venti anni di sottofinanziamento rispetto al Nord Italia.

LA SANITÀ

La spesa per investimenti in sanità, ad esempio, è stata del tutto squilibrata territorialmente: dei 47 miliardi totali impegnati in 18 anni (2000-2017), oltre 27,4 sono finiti nelle casse delle regioni del Nord, 11,5 in quelle del Centro e 10,5 nel Mezzogiorno. E' questa l'analisi che emerge dal sistema Cpt (Conti pubblici territoriali): in termini pro-capite, significa che mentre la Valle d'Aosta ha potuto investire per i suoi ospedali 89,9 euro, l'Emilia Romagna 84,4 euro, la Toscana 77 euro, il Veneto 61,3 euro, il Friuli Venezia Giulia 49,9 euro, Piemonte 44,1, Liguria 43,9 euro e Lombardia 40,8 euro; la Calabria ha dovuto accontentarsi di appena 15,9 euro pro-capite, la Campania 22,6 euro, la Puglia 26,2 euro, il Molise 24,2 euro, il Lazio 22,3 euro, l'Abruzzo 33 euro.

Altri indicatori confermano che ogni anno al Nord arrivano maggiori trasferimenti da Roma destinati alla sanità: dal 2017 al 2018, ad esempio, la Lombardia ha visto aumentare la sua quota del riparto del fondo sanitario dell'1,07%, contro lo 0,75% della Calabria, lo 0,42% della Basilicata o lo 0,45% del Molise. Lo stesso Veneto, nel 2018 rispetto al 2017, ha ricevuto da Roma lo 0,87% in più. Dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno visto aumentare la loro quota, mediamente, del 2,36%; mentre altrettante regioni del Sud, già penalizzate perché beneficiarie di fette più piccole della torta dal 2009 in poi hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno. Significa che, dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato 944 milioni in più rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria.

LA CORTE DEI CONTI

Ecco come è lievitato il divario tra le due aree



del Paese: mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati soltanto 685 milioni in più. Basterebbero questi dati – certificati dalla Corte dei conti nella relazione sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali – per far emergere la disparità di trattamento tra due aree dello stesso Paese.

Ma possiamo aggiungerne altri: le disuguaglianze sono ancora più palesi se analizziamo la spesa pro-capite totale. Per un pugliese, ad esempio, nel 2020 ha speso complessivamente 1.826 euro, contro i 1.918 riservati a un emiliano o i 1.877 a un veneto. Per ogni lombardo, lo Stato destina 1.880 euro; per un campano, invece, 1.827 euro. Ma peggio va ai calabresi, ai quale spettano appena 1.800 euro a testa, contro i 1.916 euro che "riceve" ogni friulano, i 1.935 euro di spesa pro capite del Piemonte o i 1.917 euro della Toscana.

LE INFRASTRUTTURE

Capitolo infrastrutture: fra il 1950 e il 1960 la dote per le infrastrutture era pari allo 0,84% del Pil; tra il 2011 e il 2015 è crollata a uno striminzito 0,15%. Ma non è finita qui: solamente nel 2018 mancano all'appello 3,5 miliardi di euro di investimenti per il Sud, calcolo effettuato dalla Svimez partendo dalla regola, spesso e volentieri, per non dire sempre, tradita del 34% della ripartizione delle risorse in conto capitale da destinare al Mezzogiorno. Nel 2018, stima la Svimez, la spesa in conto capitale è scesa al Mezzogiorno da 10,4 a 10,3 miliardi, nello stesso periodo al Centro-Nord è salita da 22,2 a 24,3 miliardi

[continua alla successiva](#)

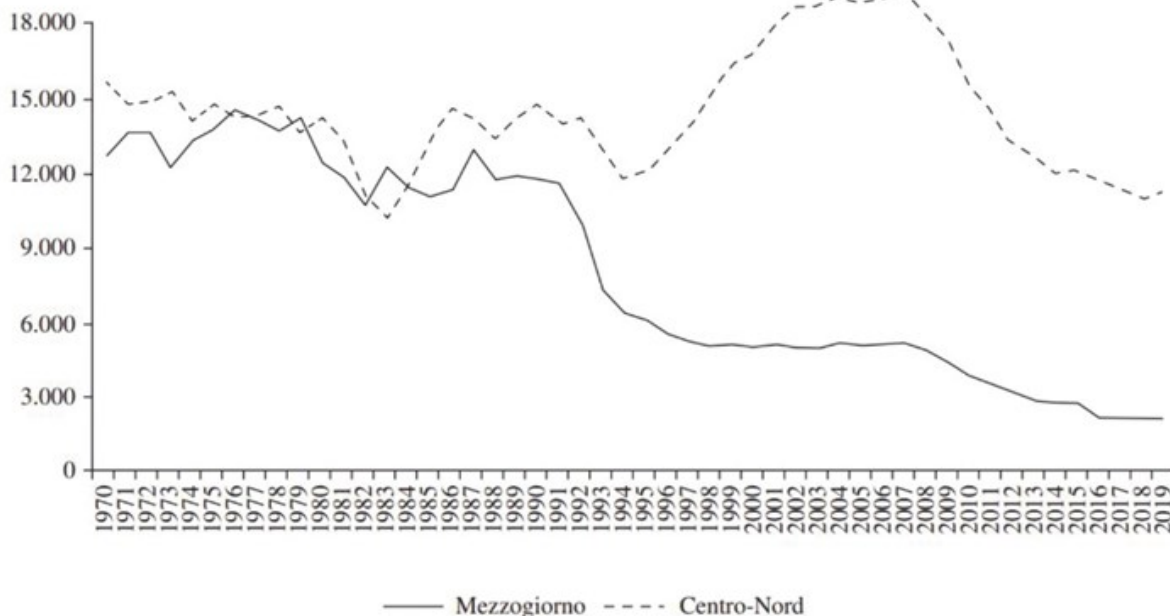
Continua dalla precedente

Gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno, che negli anni Settanta erano circa la metà di quelli complessivi, negli anni più recenti sono calati a un sesto di quelli nazionali. In valori pro capite, calcola Cpt, nel 1970 erano pari a 531,1

INVESTIMENTI PUBBLICI

Stesso copione nelle tabelle sugli investimenti pubblici in rapporto alla popolazione: la quota destinata al Sud è risultata sistematicamente inferiore rispetto al Centro-Nord. Tra il 2008 e il 2016, sempre secondo i dati di via Nazionale, il calo degli investimenti al Sud è stato del 3,6%

ANDAMENTO DELLA SPESA IN OPERE PUBBLICHE 1970-2019 (milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2010)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Banca d'Italia, ANCE e SVIMEZ.

euro a livello nazionale, con il Centro-Nord a 451,5 e il Mezzogiorno a 677 euro; nel 2017 si è passati a 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il Centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro. Fra il 2008 e il 2018 – aggiunge Banca d'Italia – gli investimenti fissi lordi della Pubblica amministrazione sono calati del 20 per cento, attestandosi a quota 37 miliardi, un taglio netto di dieci miliardi di euro.. E i sacrifici maggiori, neanche a dirlo, sono stati fatti dal Sud.

annuo; più debole e in maggior flessione rispetto al resto del Paese è stata anche l'attività di progettazione di opere pubbliche. Eppure, secondo uno studio di Bankitalia, un incremento degli investimenti pubblici nel Sud, pari all'1% del suo Pil per un decennio, cioè 4 miliardi annui, avrebbe effetti espansivi significativi per tutta l'economia italiana.

[Da il quotidiano del sud](#)

DIREZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Nella riunione dello scorso 24 marzo tra l'altro è stato deciso di:

- Organizzare un webinar il prossimo 9 aprile, insieme a MFE e AEM, sul "Sud ed il Mediterraneo"
- Aderire alla Giornata della Pace, organizzata dal Comune di Crispiano con un assegno o dotazione libri ai migliori lavori dei ragazzi delle scuole da 6-11 anni
- Dare mandato all'avv. Marzocca di organizzare a Barletta un convegno su Spinelli e l'80^ del Manifesto di Ventotene
- Pubblicare le "Chicche sull'Europa": brevi filmati-interviste dei sindaci pugliesi su come vorrebbero l'Unione.

Un'Europa non fragile

di **JAVIER SOLANA**

L'Unione Europea è sopravvissuta a un decennio di convulsioni prima della pandemia nel miglior modo possibile: approfondendo la sua integrazione. Rispondendo alla crisi COVID-19 allo stesso modo, il blocco può emergere più forte, piuttosto che semplicemente dimostrare resilienza.

La parola "resilienza" è stata usata un numero vertiginoso di volte da quando la pandemia COVID-19 è stata dichiarata un anno fa. La maggior parte interpreta la resilienza come l'opposto della fragilità, il massimo che molte famiglie e aziende possono sperare in questi tempi sfortunati. Ma come obiettivo collettivo, la resilienza manca di ambizione. Il vero contrario della fragilità è qualcosa di più audace, e l'Europa in particolare può e deve andare oltre nel perseguirlo.

Nel suo libro del 2012 *Antifragile: Things that Gain from Disorder*, Nassim Nicholas Taleb sottolinea che "il resiliente resiste agli shock e rimane lo stesso", mentre "l'antifragile migliora". Il concetto ci ricorda l'adagio popolare del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche: "Ciò che non mi uccide mi rende più forte". Fare riferimento a questo aforisma può sembrare alquanto futile, dato il bilancio umano della pandemia e l'enorme sofferenza che ha causato. Tuttavia, la sua logica è chiaramente applicabile a determinati contesti.

Il nostro sistema immunitario, ad esempio, funziona proprio in questo modo, consentendo ai vaccini di stimolare la produzione di anticorpi utilizzando un agente infettivo. In termini di politica pubblica, ci si può aspettare che i nostri sistemi sanitari emergano più forti dalla pressione a cui sono attualmente sottoposti, attirando alla fine più risorse e facendone un uso migliore. E, al di là dei confini nazionali, l'adagio di Nietzsche suona vero per alcune strutture di governance multilivello, come l'Unione Europea.

Storicamente, il progetto di integrazione europea è stato forgiato colpo su colpo, con la maggior parte delle difficoltà che sono diventate lezioni apprese. Nel decennio prima della pandemia, l'UE ha vissuto una crisi "esistenziale" dopo l'altra: la Grande Recessione, la crisi dell'euro, la crisi migratoria e poi la Brexit. L'UE non solo è sopravvissuta a questo decennio instabile, ma lo ha fatto approfondendo la sua integrazione, un fatto che viene spesso trascurato.



Il blocco dovrebbe rispondere allo stesso modo alla crisi del COVID-19, che sarà con noi per molto tempo. È già riuscita a gettare solide basi. Sebbene le carenze dell'UE siano state scoperte e la sua gestione della pandemia sia stata tutt'altro che impeccabile, dovremmo riconoscere che i leader europei hanno infranto alcuni importanti tabù. In particolare, quando è scoppiata la pandemia, pochi analisti avrebbero potuto immaginare che il blocco sarebbe stato d'accordo sull'emissione di debito comune su larga scala per finanziare le sovvenzioni agli Stati membri colpiti dalla recessione.

COVID-19 ha evidenziato la necessità dell'UE di maggiori garanzie. Lo abbiamo visto all'inizio della pandemia, quando la scarsità di forniture mediche essenziali ha spezzato la solidarietà intraeuropea. Lo stiamo anche vedendo ora, poiché i problemi di fornitura ostacolano il lancio di vaccini in tutto il blocco. Sebbene l'UE possa vantarsi di aver finanziato lo sviluppo del vaccino Pfizer / BioNTech di successo (la società tedesca BioNTech, fondata da una coppia turco-tedesca, ha ricevuto notevoli finanziamenti dell'UE), è mancata di assertività in altre fasi del processo. La creazione di un'Unione europea della sanità aiuterà il blocco a correggere queste carenze e mitigare i rischi futuri.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Lo stesso ragionamento vale per molte altre aree. Iniziative come la cooperazione strutturata permanente hanno già iniziato ad affrontare l'eccessiva frammentazione dell'UE in termini di sicurezza e difesa.

Da quando il presidente degli Stati Uniti Joe Biden è entrato in carica, alcuni hanno nuovamente sostenuto che questa focalizzazione corre il rischio di ostacolare inutilmente la cooperazione per la sicurezza dell'Europa con gli Stati Uniti, soprattutto all'interno della NATO.

Ma rafforzare le capacità difensive dell'Europa, rendendola così un alleato più affidabile e meno dipendente, era essenziale prima dell'elezione di Donald Trump e lo è ancora oggi. I benefici risuoneranno su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Allo stesso modo, l'UE sta tentando di migliorare la sua posizione nella corsa tecnologica globale intensificando gli sforzi in settori critici come l'intelligenza artificiale e i microchip. Per quanto riguarda la transizione all'energia verde, il blocco dovrebbe esplorare altre iniziative di sviluppo industriale sulla falsariga della European Battery Alliance.

Nel settore finanziario sta lentamente emergendo un mercato dei capitali europeo. E sul commercio, l'UE amplierebbe il suo margine di manovra se potesse garantire all'euro un ruolo più preminente nel sistema monetario internazionale. Ciò consentirebbe ai paesi dell'UE di proteggersi dall'applicazione di sanzioni extraterritoriali, che interferiscono con l'attività commerciale mettendo a rischio l'accesso ai sistemi finanziari e alle valute di altri paesi.

Tutte queste proposte potrebbero rientrare nel concetto di "autonomia strategica" che è diventato un punto fermo delle discussioni politiche europee. Purtroppo, tuttavia, questo termine ha causato incomprensioni e

disaccordi. Per facilitare il consenso, quindi, potrebbe essere meglio concentrarsi meno sul termine e più sui due assiomi principali che si intende sintetizzare. Da un lato, l'UE chiaramente non può rinunciare alla cooperazione multilaterale, che è nel DNA del progetto europeo e quindi centrale nel modo in cui il blocco si proietta all'esterno. D'altro canto, è altrettanto evidente che l'UE deve avere la volontà e la capacità di stabilire e perseguire le proprie priorità in modo autosufficiente.

In definitiva, noi europei dobbiamo aspirare a vivere secondo le nostre stesse norme, il che equivarrebbe ad abbracciare l'autonomia nel suo preciso senso etimologico. Sarebbe paradossale, quindi, se le misure sopra delineate fossero contrarie a quelle stesse norme. Per dirla senza mezzi termini, l'UE non deve rivolgersi al protezionismo o adottare misure che ostacolano seriamente la libera concorrenza tra le imprese europee. Inoltre, l'Europa può in molti casi rafforzare la sicurezza dei suoi approvvigionamenti attraverso la diversificazione piuttosto che il trasferimento della produzione.

Una volta che la pandemia sarà finita, l'UE continuerà ad affrontare battaglie a lungo termine. Tra le altre cose, è in gioco la sua sopravvivenza come attore politico globale di prim'ordine, e né il declino demografico dell'Europa né l'attuale erosione del multilateralismo a livello mondiale aiuteranno a tale riguardo.

Ma l'Europa ha, o è in grado di ottenere, sufficienti risorse materiali e immateriali per assicurarsi un ruolo di primo piano nel mondo, a condizione che utilizzi queste risorse in modo intelligente e coerente. Questo non significa necessariamente creare gli "Stati Uniti d'Europa". Tuttavia, significa rimanere ansiosi di accettare le sfide come stimolo per rafforzare le nostre difese, in linea con l'ideale ispiratore dell'antifragilità.

da project syndicate

Quando Parigi si raffredda, l'Europa prende freddo. Klemens Von Metternich

The Economist

Covid-19 in the emerging world

Bootstrapping ventilators

Global trade collapses

The year without winter

MARCH 28TH–APRIL 3RD 2020

Everything's under control

Big government, liberty and the virus



ANCHE SE DATATA E' UNA COPERTINA CHE FA RIFLETTERE

I sindaci del Sud: «Siamo senza strumenti, la chance storica del Recovery è a rischio»

OPERAZIONE VERITÀ / LE STRATEGIE PER IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO Nel webinar con il ministro Carfagna i primi cittadini hanno esposto proposte e criticità nell'approntare i piani necessari

Di Massimo Causa



I sindaci del Sud coinvolti nell'iniziativa della ministra Carfagna

STRUMENTI INADEGUATI

Il problema sottolineato da tutti è che i Comuni italiani, maggiormente quelli del Sud, non hanno gli strumenti per combattere adeguatamente questa battaglia. Lo dice Antonio Decaro, presidente dell'Anci, quando sottolinea come la burocrazia comunale sia ridotta nel numero e con una età media davvero lontana dal concetto di NextGeneration. I dati dicono che se nel 2014 al Sud c'erano 39.055 dipendenti negli enti locali, nel 2018 si erano ridotti a 32.950. Ancora più incisivo sul punto è stato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. La sua città, circa 675mila abitanti, ha un solo dirigente del settore tecnico. A Catania, invece, dice Salvo Pogliese, l'ufficio tecnico può contare su due ingegneri, due architetti e venti geometri su circa 2.300 dipendenti.

Se a questo aggiungiamo che molti Comuni del Sud sono piccoli o piccolissimi (il ministro Carfagna ha voluto farli rappresentare in questo dibattito da due donne, Rosanna Mazzia di Roseto Capo Spulico e Maria Antonietta Scelza di Salvitelle) e che tanti vivono in una situazione di dissesto o predissesto, il problema è palese.

Da qui l'elogio all'iniziativa del ministro Brunetta sulla sua riforma della Pubblica amministrazione che

deve passare da un abbassamento dell'età media e uno sblocco immediato dei concorsi. In seconda battuta la richiesta di costruire delle task force di progettazione sul Recovery a sostegno delle Municipalità.

INFRASTRUTTURE, ZES E LEP

Il secondo punto di criticità sono i tempi. Lo spiega bene il primo cittadino di Napoli, Luigi de Magistris. «Il governo precedente ci aveva messo una fretta terribile – dice – Noi abbiamo raccolto la sfida, chi con progetti preliminari, chi con progetti definitivi. All'epoca si ragionava sulla possibilità che entro marzo sarebbero arrivati i primi acconti e invece siamo ancora alle linee generali. Allora bisogna accelerare subito».

Detto questo, il punto è cosa fare di questa mole di finanziamenti in arrivo. Molti sindaci hanno già, come dicevamo, presentato i loro progetti ma fra tutti c'è un filo conduttore chiaro: la mobilità. Il vero problema del Sud è che non solo è isolato dal resto del Paese, ma anche al suo interno.

Un isolamento che si può spezzare non solo con le reti materiali, ma anche quelle digitali che possono rappresentare il vero trampolino di lancio per il Mezzogiorno (basti pensare al south working). L'infrastrutturazione, ovviamente sostenibile, è dunque la priorità, a partire dall'alta velocità vera che deve arrivare fino a Reggio Calabria. Orlando dice di non volersi impiccare sul tema del Ponte sullo Stretto, ma che il vero tema è garantire la possibilità di arrivare da Reggio Calabria a Roma in quattro ore e possibilmente in tempi celeri da Palermo a Reggio.

L'altro grande tema è quello delle Zes, sollevato da Decaro. Le otto zone economiche speciali varate dal governo nel 2017 devono essere rese davvero attrattive per gli investimenti attraverso investimenti sulla logistica, sui retroporti, sulle reti viarie.

Ma la madre di tutte le battaglie resta garantire i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) che al Sud troppo spesso sono negati. Questo significa ridurre il gap dei trasferimenti statali in settori cruciali come gli asili nido, i trasporti, i tempi di conciliazione fra lavoro e famiglia. Su questo il ministro Carfagna ha preso un impegno molto netto.

Segue alla successiva

ORGOGGIO SUD

RECOVERY PLAN / L'OPERAZIONE VERITÀ HA VINTO: ORA TOCCA A NOI

Di Roberto Napolitano

Abbiamo fatto rotolare a valle il macigno della verità e si è sbriciolato il luogo comune del Sud che vive sulle spalle del Nord. C'è il segno di una nuova consapevolezza. Attenzione, però, a cantare vittoria. I soldi ora ci sono, sbucano da ogni angolo. Bisogna spenderli, però, questi soldi. Bisogna fare progetti buoni e bisogna saperli attuare. Questa volta davvero tocca a noi. Dimostriamo di essere capaci di fare squadra e smettiamola di inventarci nemici



Mara Carfagna
Ministro del sud e coesione sociale

Orgoglio Sud. Il segno di una nuova consapevolezza che nasce da una vittoria culturale che è entrata nella coscienza comune del Paese. È figlia dell'operazione verità sulle abnormi sperequazioni territoriali della spesa pubblica

Continua dalla precedente

LA QUOTA DI RECOVERY PER IL SUD

Un altro punto controverso è la quota di Recovery che spetta al Mezzogiorno. Un tema sollevato con irruenza dal sindaco di Messina, Cateno De Luca, che addirittura lo scorso 8 febbraio ha inviato una diffida al governo Conte sul famoso 34% che spetterebbe al Sud. Gli ha dato manforte il collega di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. «Il problema di questa percentuale – dice – è che tiene conto della programmazione ordinaria dei fondi strutturali. Fa venire meno, quindi, il carattere aggiuntivo del Recovery. Dico in passant che, secondo i calcoli della Svimez, al Sud toccherebbe circa il 60% di queste risorse».

Ma Falcomatà ha posto anche un'altra questione, che è quella dei beni confiscati alla mafia che si fa difficoltà a riconvertire in beni comuni. Per il sindaco di Reggio serve una semplificazione delle regole sul loro riuso. Proprio di semplificazione si è molto discusso fra i sindaci perché assieme al problema della quantità e qualità di personale per accelerare la spesa è necessario anche snellire la burocrazia. Se De Luca lo propone per le grandi opere strategiche, per le quali si dovrebbe spostare la scadenza del 2023, De Caro lo chiede per tutte le opere del Recovery non tanto nell'affidamento dei lavori, ma nell'iter burocratico successivo.

da il quotidiano del sud

social e infrastrutturale lanciata in assoluta solitudine due anni fa da questo giornale.

Orgoglio Sud. Ce ne era da vendere negli interventi documentati dei Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno (primo nei tempi di pagamento della sanità, primo nella somministrazione dei vaccini) alla due giorni di ascolto voluta da una donna tenace, la ministra Mara Carfagna, e inaugurata dal Presidente del Consiglio, Mario Draghi, alla vigilia della definizione del Recovery Plan italiano.

Il segno di una nuova consapevolezza che ha fondamento granitico nella geografia ribaltata del piano vaccinazioni delle Regioni. La Puglia, la Campania e la piccola Basilicata fanno con dignità e efficienza un lavoro che non sono stati in grado di fare Regioni del Nord come la Lombardia e l'Emilia-Romagna arbitrariamente foraggiate molto di più dalla spesa pubblica.

Ci sono piaciute molto le ultime parole dell'intervento di Draghi. Ve le riproponiamo: "In questa sfida un ruolo cruciale è anche vostro, classi dirigenti.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Ma un vero rilancio richiede la partecipazione attiva di tutti i cittadini. Vi ringrazio per il vostro contributo e vi auguro buon lavoro. Grazie.”

Queste parole colgono il punto di svolta necessario per cambiare stabilmente passo perché segna il passaggio dai tanti piccoli e grandi io in guerra tra di loro alla condivisione di una comunità che si rimette in gioco insieme.

Domenica scorsa per esprimere esattamente questo concetto, avevamo usato le seguenti parole: “Sarebbe bello che la mobilitazione della pubblica opinione portasse a dire: noi siamo qui insieme per fare questa operazione e ti mettiamo a disposizione questo capitale comune, non di questo o di quell’altro. Insomma butta il seme perché troverai un terreno già dissodato, buttalo con fiducia perché non cadrà nella roccia.

Questa è la battaglia civile e culturale per cui è nato questo giornale e per cui intende continuare a combattere. Sprecare l’occasione del governo Draghi sarebbe imperdonabile.” Non avremmo molto da aggiungere se non che l’operazione verità sui Livelli essenziali di prestazione, come ci scrive la ministra Carfagna, è partita perché nessuno oggi può fare finta di niente. Abbiamo fatto rotolare a valle il macigno della verità e si è sbriciolato il luogo comune del Sud che vive sulle spalle del Nord.

Attenzione, però, a cantare vittoria. I soldi ci sono, sbucano da ogni angolo: Next Generation Eu, 2 piani europei settennali, Fondo di sviluppo e di coesione, Fondo di perequazione infrastrutturale. Bisogna spenderli, però, questi soldi. Bisogna fare progetti buoni e bisogna saperli attuare. Questa volta davvero tocca a noi. Dimostriamo di essere capaci di fare squadra e smettiamola di inventarci nemici. Il tempo della propaganda è finito.

da il quotidiano del sud

A MINISTRA VA ALL’UNIVERSITÀ DEL RECOVERY FUND. AGLI STATI GENERALI DEL MEZZOGIORNO PARLANO I SINDACI DEL SUD.

di Antonio Picariello

opinioni

Voleva progetti e proposte, ne ha trovati una caterva. Dopo i presidenti delle regioni tocca ai sindaci del Sud, nel primo giorno degli Stati Generali del Mezzogiorno, illustrare alla ministra Carfagna il quadro di desolazione sociale ed economica nel quale versano le loro città a causa di un ventennio, almeno, di iniquità nord centriche. E i progetti per risalire la china ci sono eccome. Cateno De Luca, sindaco di Messina, ne ha di cantierabili per oltre due miliardi, incluse le opere compensative relative al ponte sullo stretto. E richiede, inoltre, a gran voce la realizzazione del ponte stesso al quale i cittadini di Messina non sono disposti a rinunciare. Il sindaco di Reggio Calabria, Falcomatà, cita la “madre di tutte le battaglie”, i Lep la cui mancata definizione è il segno tangibile della discriminazione per residenza che i governi italiani attuano ininterrottamente nei confronti dei cittadini del Mezzogiorno. La loro definizione è il presupposto ragionevole per l’apertura di ogni discussione e confronto sul destino del Sud e quindi dell’Italia. Partendo dai Lep si potrà parlare di alta velocità a 300 km/h a Sud fino in Calabria e oltre, in Sicilia. Solo definendoli si potrà discutere di una viabilità degna di questo nome, di porti, retroporti e ZES. E poi c’è l’occupazione, un tema sul quale l’Università degli Studi di Reggio Calabria ha implementato un progetto da 90 milioni, già cantierabile, per la realizzazione di un polo dell’innovazione, all’interno dell’area dismessa di Saline Joniche, tale da attrarre risorse nazionali ed estere e consentire alle migliori menti del Mezzogiorno di lavorare per lo sviluppo della propria terra.

Sugli stessi binari viaggia il sindaco di Napoli. De Magistris definisce nel suo intervento il fondamentale tema dell’equità e dell’inclusione territoriale come necessario e urgente soprattutto, ma non solo, per affrontare la pandemia della mancanza di occupazione al sud. Napoli punta, inoltre, allo sviluppo dei collegamenti con l’hinterland con 92 progetti condivisi tra i vari comuni e cantierabili per oltre un miliardo e mezzo. Progetti già presentati al governo centrale nei quali nero su bianco ci sono proposte fattuali anche sulla rivoluzione verde, sulla semplificazione, sull’edilizia scolastica e la riqualificazione degli edifici storici. Orlando e Mazzia rincarano la dose richiamano l’attenzione della ministra nuovamente sui Lep e sull’iniziativa Recovery Sud, nella certezza che un Sud più forte renda l’Italia più forte.

Voleva proposte e progetti la ministra; ne ha avuto un ampio ventaglio, tutte tenute insieme dal fil rouge del giusto riparto del Recovery Fund richiesto come primaria condizione dalla maggioranza dei sindaci. Affacciarsi all’utilizzo dei fondi europei per la riduzione del divario Nord Sud considerando per il loro riparto il solo criterio della popolazione, ovvero il 34% del totale, sarebbe una follia, prima che politica, economica e sociale. Se si considera, inoltre, che in tale percentuale alcuni “scienziati” nordici vorrebbero anche includere i fondi della programmazione ordinaria, si passerebbe direttamente al suicidio venendo definitivamente meno il carattere aggiuntivo del RF.

Voleva proposte e progetti, ha ottenuto una richiesta pressoché unanime: se vuole davvero segnare la discontinuità con il suo mandato ministeriale, allora la ministra si batta affinché al Sud sia riconosciuto il 70% che gli spetta del Recovery secondo i previsti criteri europei di popolazione, reddito pro-capite e disoccupazione. Diversamente questa due giorni sarà stata l’ennesima presa per i fondelli al Sud, che questa volta, c’è da giurarci, non se ne starà più buono, mentre i pochi calpestanti i diritti dei molti.

Voleva proposte e progetti; benvenuta, ministra, all’Università del Recovery Fund!

ALLEANZE PERICOLOSE

L'Europa sanziona la Cina, la Cina rilancia e sanziona l'Europa. In una fase di "turbolenza politica" in cui i rapporti con l'Occidente sono sempre più tesi, Mosca e Pechino chiedono un vertice dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza.



L'Unione Europea sanziona la Cina e la Cina sanziona a sua volta enti, personalità e accademici europei. A neanche tre mesi dalla firma del 'super-

accordo sugli investimenti' (CAI), frutto di sette anni di difficile negoziato e presentato come una nuova, sfolgorante pagina nelle relazioni bilaterali, tra Bruxelles e Pechino il clima è decisamente cambiato.

L'Unione a 27 ha approvato le prime sanzioni alla Cina dai fatti di Tienanmen, per la violazione dei diritti umani della minoranza musulmana degli Uiguri in Xinjiang. La risposta di Pechino è particolarmente drastica e prevede misure ben più dure di quelle varate da Bruxelles, a dimostrazione di quanto il tema sia delicato per Pechino: 11 personalità sanzionate, tra cui parlamentari, accademici ed enti europei. A loro e alle loro famiglie sarà proibito l'ingresso in Cina, a Hong Kong e Macao, mentre alle aziende e alle istituzioni coinvolte sarà proibito di fare affari con la Cina stessa. "La decisione europea è basata su nient'altro che bugie e disinformazione" e "interferisce con gli affari interni della Cina", ha commentato un portavoce del ministero degli esteri cinese, invitando l'Unione "a tornare sui propri passi, ad affrontare apertamente la gravità del suo errore e rimediare". Quanto accaduto nelle ultime ore però non costituisce 'solo' un'escalation nelle relazioni tra i due continenti: la mossa europea rientra infatti in un'azione coordinata con Stati Uniti, Regno Unito e Canada, che a loro volta hanno annunciato misure punitive contro gli stessi cinque obiettivi cinesi, e potrebbe segnare un significativo passo avanti nella creazione di un fronte internazionale per contrastare l'ascesa della Cina. Uno dei principali obiettivi del presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Risposte differenti?

Le sanzioni europee – le prime nel quadro del cosiddetto "Magnitsky Act" approvato a fine 2020 – fanno parte di un pacchetto di misure approvate all'u-

Commercio di USA e UE

Interscambio di beni in miliardi di \$

ISPI

CON LA RUSSIA



CON LA CINA



FONTE: UN Comtrade (media 2015-2019)

nanimità e indirizzate a vari paesi, teatro di violazioni dei diritti umani. L'elenco comprende 11 persone e quattro enti in sei paesi, tra cui due dignitari russi coinvolti in violazioni dei diritti degli omosessuali in Cecenia, personalità in Eritrea, Libia, Corea del Nord e Sud Sudan. Parallelamente, il Consiglio affari esteri ha approvato sanzioni contro undici persone responsabili del colpo di stato militare in Myanmar a inizio febbraio e della successiva repressione militare e di polizia contro manifestanti pacifici.

Nel caso della Cina, i funzionari di alto rango selezionati includono Zhu Hailun, ritenuto l'eminenza grigia del programma su larga scala di sorveglianza, detenzione e indottrinamento degli uiguri. Gli altri tre sono Wang Junzheng, Wang Mingshan e Chen Mingguo, ritenuti responsabili di "detenzioni arbitrarie e trattamenti degradanti inflitti a uiguri e persone di altre minoranze etniche musulmane, nonché di violazioni sistematiche della loro libertà di religione o credo". La risposta cinese all'Europa prevede invece sanzioni mirate, ma senza riferimenti ad atti specifici, contro accademici e legislatori critici nei confronti di Pechino e delle loro famiglie. La disparità – nonostante la stampa cinese parli di 'risposta calibrata' – è evidente.

Blocchi contrapposti?

"Pechino farebbe meglio a impegnarsi nel dialogo invece di essere conflittuale": il cambio di

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

tono nei confronti della Cina è evidente anche nelle parole pronunciate da Josep Borrell, capo della diplomazia europea, al termine del Consiglio dell'Ue. Finora nei confronti di Pechino, 'rivale sistemico ma anche uno tra i principali partner commerciali dell'Unione, Bruxelles aveva cercato di tenere un difficile equilibrio, tra interessi e valori democratici. Non sembra più essere questo il caso: ai giornalisti che lo incalzavano, Borrell ha risposto che "la rappresaglia cinese non farà cambiare idea all'UE". Nelle stesse ore, da Guilin, dove si trova per un incontro con la controparte cinese, il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha preso le difese di Pechino definendo "imprudenti" le sanzioni europee e sottolineando che la chiave per normalizzare i rapporti dovrebbe essere la collaborazione. Poi, in un'intervista al canale inglese della tv cinese Cctv, Lavrov ha lanciato un appello a Mosca e Pechino perché riducano la loro dipendenza dal dollaro in modo da smarcarsi dai sistemi di pagamento controllati dall'Occidente. "Cina e Russia sono già partner molto stretti", gli ha fatto eco il portavoce del ministro degli Esteri cinese Hua Chunying, sottolineando che "lo sviluppo delle relazioni russo-cinesi non si rivolge contro nessun paese in particolare, è un rapporto aperto e onesto, a differenza di quelli di altri paesi, che hanno i loro secondi fini e bersagli non dichiarati". La visita di Lavrov in Cina avviene pochi giorni dopo il duro confronto e scambio di accuse nel vertice di Anchorage, in Alaska, tra Usa e Cina, e mentre Mosca si prepara ad un nuovo round di sanzioni Usa per colpire quella che Washington afferma essere stata la sua ingerenza nelle elezioni presidenziali americane del 2020, un'accusa smentita dalla Russia. Nel tentativo di ricucire gli strappi, Mosca e Pechino lanciano l'appello per un vertice tra membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, "in una fase di turbolenza politica" in cui i rapporti con l'Occidente sono sempre più tesi.

Crescendo di tensioni?

Tra sanzioni incrociate e contrapposizioni da tempi di Guerra fredda le ultime ore hanno segnato un crescendo di tensioni come non accadeva da decenni. Se il quadro non è ancora completo, alcuni punti

vanno comunque delineandosi: tra Russia e Cina sembra compiersi un matrimonio di interesse, col comune obiettivo di 'spuntare' l'arma delle sanzioni americane. Riducendo la loro dipendenza dal dollaro, i due paesi riuscirebbero senz'altro ad aggirare tutta una serie di controlli e blocchi finanziari limitando, se non vanificando, il potere repressivo delle misure predisposte da Washington. La ratifica da parte del parlamento UE del CAI, già problematica prima, appare ormai irrimediabilmente compromessa, mentre l'impressione che l'alleanza tra Russia e Cina in funzione anti-occidentale – un 'effetto secondario' che l'Europa aveva finora cercato di scongiurare – è sempre più evidente: a confermarlo, giungono lapidarie da Guilin le parole di Lavrov sullo stato delle relazioni tra Russia e Unione Europea: "Con l'Unione europea – ha detto – non ci sono rapporti come organizzazione, l'intera struttura di queste relazioni è stata distrutta dalle decisioni unilaterali di Bruxelles. Se e quando gli europei riterranno opportuno eliminare queste anomalie nelle relazioni con il loro più grande vicino, ovviamente, saremo pronti a costruire rapporti basati sull'uguaglianza e la ricerca dell'equilibrio degli interessi. A est invece abbiamo un'agenda molto intensa, che diventa ogni anno più diversificata". Che la frattura sia di difficile ricomposizione lo suggeriscono le dichiarazioni di Anthony Blinken appena atterrato a Bruxelles per il vertice Nato: se a Jens Stoltenberg ha detto "sono venuto a Bruxelles perché gli Usa vogliono ricostruire la partnership con i nostri alleati di fronte alle minacce attuali, così come è stata nel passato", agli alleati europei ha subito chiarito che il presidente Biden "vuol essere molto chiaro nel dire che crede che il gasdotto Nord Stream 2 sia una cattiva idea. Cattiva per l'Europa e per gli Stati Uniti". A ribadire che a Washington non bastano più parole e, d'ora in avanti, dall'Europa si aspetta soprattutto fatti. *Lavrov ha definito le sanzioni imposte dall'Occidente contro la Cina e la Russia "poco sagge", e che la risposta delle due nazioni dovrebbe essere la cooperazione, e ha dichiarato che le due nazioni dovrebbero lavorare insieme e rafforzare l'autosufficienza nella scienza e nella tecnologia, allontanandosi dal dollaro USA per il commercio. Cosa c'entri la visita di Lavrov in Cina con il Summit in Alaska è presto detto: Pechino vuole mostrare concretamente all'Occidente che il ricorso alle sanzioni sta per diventare un'arma spuntata. Infatti, Cina e Russia di recente hanno iniziato a collaborare per ridurre la loro dipendenza dal dollaro - una vera e propria "alleanza finanziaria" - un fenomeno di "dedollarizzazione" che sta portando a un "momento di svolta".* **di Alessia Amighini, Co-Head, ISPI Asia Centre**

LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,
Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco
Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale
Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU